ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI Num. 120
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

21 [illegible] MAGGIO
L. 30 (sped. in a[illegible])

INSERZIONI: [illegible] - ABBONAMENTI [illegible] - ITALIA: [illegible] - ESTERO [illegible] - Copia arretrata: prezzo doppio.

Seconda giornata a Venezia: Palminteri traccia le sue conclusioni

Violento attacco alla Caglio del P.M. che libera da ogni colpa Piccioni e Montagna

Se la «figlia del secolo» fosse ricomparsa in aula essa sarebbe stata arrestata per falsa testimonianza - «Gli interrogatori della Caglio, i suoi memoriali, le sue rivelazioni, come quando parlò del traffico di stupefacenti, sono una catena di falsità, un castello di perfidie: manciate di fango gettate su persone insospettabili, senza portare mai un elemento concreto nelle sue calunnie» - Severa censura al gesuita padre Dall'Olio per la sua sbalorditiva credulità e la sua leggerezza - Don Ommis e il romanzo di «Gianna la rossa» - Senza fondamento il colloquio a tre al Viminale - Il P.M. al termine di questa parte della sua requisitoria conferma la validità dell'alibi di Piero Piccioni, negando l'esistenza di qualunque indizio di colpevolezza del giovane musicista nella tragedia di Tor Vajanica - Cade di conseguenza anche l'accusa di favoreggiamento nei confronti di Ugo Montagna

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, martedì sera.

La requisitoria di Cesare Palminteri, nel processo contro Piccioni, Montagna e Polito, è stata dedicata ieri alla dimostrazione che Wilma Montesi fu vittima di un fatto criminoso e che il responsabile deve cercarsi fra le persone che le facevano corona. Le frecce più amare del Pubblico Accusatore furono, quindi, indirizzate ieri ai Montesi. Ed oggi? Oggi anche la «figlia del secolo», Anna Maria Caglio, l'accusatrice numero uno, è caduta sotto la mira del Pubblico Ministero.

Apertasi l'udienza alle 9,25, il magistrato ha detto: «Abbiamo ieri passato in rassegna i due elementi principali, che avrebbero dovuto provare la pretesa conoscenza del Piccioni con Wilma Montesi e la circostanza che i due fossero insieme, il pomeriggio del 10 aprile 1953, in località Tor Vajanica. Non si può assolutamente trarre alcun elemento di prova circa questa pretesa conoscenza. Dobbiamo, tuttavia, esaminare altri elementi, ai fini di stabilire se, a prescindere da questa mancata prova, si possa dedurre una certa responsabilità derivante da una dimestichezza fra Piccioni e la Montesi.

«Molta parte della causa, o giudici, è imperniata su Anna Maria Moneta Caglio, donna non soltanto notabile, ma molto nota. Di lei, nulla dirò che non sia a me assolutamente necessario, per provare che non è teste attendibile.

«Non è nei miei desideri, né nelle mie abitudini procurarmi delle inimicizie femminili, specialmente con colei che è considerata amica di tutti, anziché amica di qualcuno. Naturalmente, sarà alleviato il mio compito se io vi dimostrerò che essa mente, se io vi dimostrerò che essa incitò il Muto a redigere l'articolo per Attualità, se io dimostrerò che il famoso testamento non fu scritto il 30 ottobre 1953, e così pure la lettera e il biglietto nel quale essa manifestò il suo terrore per la gita a Capocotta, io avrò indubbiamente portato un contributo alla causa».

Il Pubblico Ministero interpreta, quindi, la «tattica della Caglio» in questo modo: la ragazza dice alcune verità assolutamente irrilevanti ai fini del processo, e sulla base di queste prove «ella pretende di dimostrare la veridicità di altre circostanze, assolutamente false».

Palminteri si compiace perché il Tribunale respinse la istanza di Cassinelli per un confronto tra Pavone e Pompei, che s'inquadra in questa «tattica» ed ha soggiunto che, se la «figlia del secolo» fosse ricomparsa in aula per l'ultima volta, essa sarebbe stata arrestata per falsa testimonianza».

«Ma chi è la Caglio? — prosegue il Pubblico Ministero. — E' stata definita "figlia del secolo", quasi che questo secolo non avesse generato che donnacce, quasi che questo secolo non avesse delle ottime fanciulle, delle ottime madri di famiglia, delle donne veramente eroiche, come fossero tutte donne prezzolate. E' un'offesa a tutte le donne chiamare la Caglio "figlia del secolo"! E' una donna come ci sono state in tutti i secoli, signori; tutti i secoli hanno avuto le [illegible] Caglio che si sono date per mercede. Non usi altri termini per la dignità di quest'aula, signori, non per la dignità della Caglio.

«E qual è il primo giudizio in atti che noi abbiamo della Caglio? E' un giudizio grave, molto grave, per la persona che lo ha espresso. Nel suo memoriale, presentato alla Sezione Istruttoria, padre Dall'Olio, dopo avere narrato tutti i fatti che gli

Anna Maria Caglio: stamane a Venezia si è molto parlato di lei

erano stati riferiti dalla Caglio, conclude esprimendo un giudizio sulla Caglio. Dice che, "nel colloquio che ho avuto con la signorina Caglio, e molto più dalle impressioni che mi ha comunicato madre di San Clemente, molto pratica dell'elemento femminile, di cui si occupa quotidianamente, mi sembra che nella signorina vi sia una notevole assenza del senso del pudore, della riservatezza femminile. C'è un fondo che la spinge a farsi paladina della giustizia e della morale"».

E questo è stato il primo atto che ha contribuito, che ha determinato, forse, a collocare la Caglio sull'altare della verità, a farla definire fustigatrice di costumi, novella Giovanna d'Arco. Questa donna che avevano definito amante prezzolata del Montagna, questa donna che si era data al Montagna e che contemporaneamente si vedeva in circostanze piuttosto intime con altri suoi confidenti o futuri fidanzati.

Ma da che cosa deduce questo giudizio padre Dall'Olio?

A questo punto, il Pubblico Accusatore prende di mira anche il gesuita padre Dall'Olio e lo critica per la «superficialità» con cui egli accolse i racconti fantastici della Caglio, senza preoccuparsi troppo di controllare la veridicità degli episodi che meritavano, per la loro gravità, ben più attenti e coscienziosi accertamenti. Il P. M. si mostra sbalordito per questa credulità del gesuita:

«Padre Dall'Olio non si accerta di nulla, non fa indagini sul conto della Montesi, non fa indagini sulla corruzione, fatto gravissimo, di altissime personalità, e, peggio, afferma, innanzi al magistrato, che la Caglio è attendibile.

«Padre Rotondi non si lascia prendere da questa leggerezza, diciamo, perché non si può qualificare altrimenti e non posso esimermi dal rilevare la poca serietà di un giudizio emesso con una così rapida e superficiale indagine. Padre Rotondi non si lascia fuorviare e ha tenuto, anzi, a specificare in udienza che egli non ha mai espresso un simile giudizio, ma si è ben guardato dal fare ciò.

«Che cosa ha detto la Caglio? — incalza Palminteri. — Molto importante, e lo tratterò per primo, è il colloquio del 29 aprile 1953, che ha formato oggetto di una tormentosa indagine. Devo rilevare subito, signori, che il colloquio del 29 aprile, per il quale noi abbiamo anche richiesto la testimonianza dei due coniugi Marceau residenti in Francia, avrebbe potuto essere deciso anche senza questa testimonianza, perché noi possiamo matematicamente dimostrare che il colloquio del 29 aprile non è avvenuto.

«Anzitutto, è da mettere in evidenza la data: la Caglio ha scelto il 29 aprile. Perché? Il 27 e il 28 aprile non poteva essere avvenuto il colloquio, perché il capo della Polizia Pavone in quei giorni si trovava a Milano, in visita alla Fiera Campionaria. Il 30 aprile non poteva avvenire, perché Piccioni si trovava a Riccione. Il primo maggio e seguenti non poteva avvenire, perché la Caglio era fuori Roma e non avrebbe potuto assistere al colloquio.

«La Caglio [illegible] cosa ha sempre detto?

«Ha detto che il 29 aprile, alle 21,30, mentre si trovava a pranzo in casa del Montagna, ha squillato il telefono: il Montagna si è alzato, è andato a rispondere, dopo di che è tornato e ha detto: "Facciamo presto, perché dobbiamo andare dal capo della polizia". E poiché era stato già stabilito di andare al cinema, la Caglio ha manifestato disappunto. Nonostante questo, ha aderito alla richiesta. Hanno continuato e, terminato il pranzo, si sono, quindi, [illegible] pure perdendo solo qualche minuto, vestiti e acconciati — la donna dopo il pranzo ha sempre bisogno di acconciarsi —, sono montati in macchina e si sono recati al Viminale, impiegando, secondo le stesse dichiarazioni della Caglio, un quarto d'ora. Quindi, siamo quasi alle 22. Fermatisi sulla rampa destra del Viminale, hanno atteso un quarto d'ora l'arrivo di Piccioni. E' arrivato Piccioni. Qui tralascio l'episodio della presentazione che, secondo alcuni interrogatori, sarebbe avvenuta prima, secondo altri, sarebbe avvenuta dopo. Montagna è sceso di macchina, ha passeggiato discutendo con Piccioni per un altro quarto d'ora, poi sono saliti. Di conseguenza il colloquio con il capo della polizia non sarebbe potuto avvenire prima delle 10 e mezzo.

«Che cosa ci dice Rainesi Dolci, che cosa ha egli confermato? Che verso le 20,50 sarebbe arrivata al Viminale una telefonata di quei due che egli ritenne si trattasse proprio di Piccioni e Montagna. Questo significa che il colloquio che non si è verificato — perché egli non ha visto poi i due visitatori — si sarebbe verificato alle 20,50. Mi pare che non ci sia bisogno d'insistere su questo punto per dimostrare che non poteva trattarsi del colloquio di Montagna e di Piccioni, il colloquio che non può essersi verificato prima delle 22,30. Quindi a lume di logica, diciamo così, la Caglio su questo punto mente.

«Ma abbiamo altri testimoni. Tralasciamo la Valli, tralasciamo Licia Sivilotti sulla quale non c'è motivo di sospetto (e tralasciamola perché è cugina della Valli che, in quel periodo, era amica di Piccioni). Ma gli altri due? Noi dobbiamo ritenerli falsi? Noi dobbiamo proprio ammettere in questo dibattito che tutti i testimoni, tutti i testimoni sono falsi e che è vera soltanto la Caglio? Ma dobbiamo così travolgere tutto? Abbiamo il diritto noi, sulla base degli elementi di cui disponiamo in atti, il diritto di dire che i testi sono falsi, perché dicono che quella sera il Piccioni è stato in casa della Valli fino all'una di notte, e che all'indomani è partito, e che è vero solo ciò che dice la Caglio? Quindi è logicamente dimostrato che la Caglio ha mentito.

«Tutto questo a prescindere da una circostanza di carattere logico: noi sappiamo che il Piccioni era in rapporti di grande amicizia con il Pavone. Erano amici, tanto che ogni volta che Piccioni andava a Milano, andava a trovare il prefetto Pavone, con il quale s'intratteneva anche a colazione. Specialmente al Viminale, allorché il Pavone fu destinato alle funzioni di capo della polizia, Piccioni andava a trovarlo.

«Ora questo porta alla considerazione, che se Piccioni avesse ritenuto — come ritenne successivamente — di doversi rivolgere al capo della polizia al fine di chiedere un consiglio, un aiuto, qualunque sia la ragione, avrebbe potuto andare da solo, e non c'era alcun bisogno di chiedere l'ausilio del Montagna. Allora — prosegue il P. M. — ne consegue che appare inventata la data del 29 aprile '53 e ciò è di una gravità eccezionale in relazione alla Caglio. Gravità eccezionale perché vi dà la misura dell'architettura, vi dà la misura della perfidia di questa donna, vi dà la misura della sua volontà di gettare fango.

«E, guardate che questa mia frase non è frutto di fantasia. Questa mia frase io la richiamo da un atto del processo: non si può formalmente sostenere che provenga dalla Caglio, ma ci sono buone ragioni per ritenerlo, e sono confortato in questo dall'intuizione e dalla perspicacia di un funzionario della polizia giudiziaria, il tenente colonnello Cosimo Zinza, del quale vi ho parlato ieri: la lettera di «Gianna la rossa», a proposito della quale vi voglio parlare. Poiché sono in argomento, affrontiamolo, signor Presidente.

«Che cosa rappresenta la lettera di «Gianna la rossa», che cosa è l'episodio scaturito dalla lettera di «Gianna la rossa»?

«E' una lettera anonima o non lo è?

«E' una anonima nel senso che proviene da una persona che non si sa chi sia; non è una anonima perché è stata consegnata da una persona della quale non si [illegible] il nome a un'altra persona [illegible] qui a confermarci la circostanza della consegna.

«Signori, io ammetto qualunque considerazione in ordine alla personalità e alle circostanze citate dal sacerdote don Tonino Omnis, parroco di Bannone di Traversetolo. Devo però ricordarvi che le circostanze riferite dal teste non sono attendibili. Come spiegate che questo sacerdote al quale si presenta — circostanza così strana! — una donna stravolta; stravolta tanto che egli pensava potesse compiere un gesto insano; e questa donna chiede di scrivere una lettera a macchina (con la sua macchina); nella lettera indubbiamente erano contenute delle affermazioni di una certa gravità, dato lo stato di ansietà in cui si trovava questa donna; e questo sacerdote non sente la necessità, accompagnandola fuori della porta, di guardare il numero della targa dell'auto con la quale la donna era arrivata?

«Ma come spiegate soprattutto, voi, la circostanza che contemporaneamente all'arrivo a Traversetolo di «Gianna la rossa», la questura di Parma viene informata dell'arrivo di un gruppo di trafficanti di stupefacenti?

«Lascio a voi le conclusioni su questa stranezza, signori. Ma non basta; non è la sola, ce n'è un'altra. C'è la circostanza strana del colloquio fra don Tonino Omnis e il Vescovo, il quale Vescovo — evidentemente non molto entusiasta del suo sacerdote — lo manda a chiamare, e c'è un colloquio tra i due, colloquio probabilmente burrascoso. Il colloquio si svolge tra il Vescovo e don Tonino Omnis. Nessun altro vi assiste. L'indomani, o signori, arriva al Vescovo una lettera di "Gianna la rossa" in cui dice: «Stai attento, lascia stare don Tonino perché se no, possono succedere dei guai». Non vi dice niente tutto ciò? Chi è l'autore di questa lettera? Chi è l'autore dell'altra lettera? Che cosa c'è sotto questo triste episodio? Triste, o signori, non soltanto perché non siamo riusciti ad accertare la verità, ma triste anche per quello che è avvenuto negli uffici della Questura di Parma, dove è scomparso il fascicolo, fascicolo che esisteva, che è esistito, un fascicolo che è stato redatto, come affermano gli stessi funzionari. E' una cosa grave, che non avrebbe potuto probabilmente portare dei lumi su questa vicenda specifica, ma che è indicatrice, indubbiamente, di uno stato di negligenza che è spiacevole constatare si sia verificata in un pubblico ufficio.

«Quindi falsità assoluta nelle dichiarazioni del teste Omnis, in relazione quanto meno ai due episodi della lettera pervenuta alla Pubblica Sicurezza quando non aveva ancora deciso di andare a Parma, e della lettera inviata al Vescovo. Ma, signori, possiamo noi, riallacciandomi a quello che ho detto prima, possiamo considerare anonima la lettera di «Gianna la rossa»? Certamente no.

«Ma la falsità della Caglio forse non si esaurisce nell'episodio del colloquio del 29 aprile. Per poter illuminare con una certa ampiezza la falsità della Caglio, bisognerebbe impiegare una udienza intera, signori. Una udienza intera, perché i verbali di interrogatorio della Caglio, i memoriali della Caglio, le rivelazioni della Caglio sono continuamente, ininterrottamente costellati da affermazioni false, come quando parlò del traffico degli stupefacenti, nel quale coinvolse persone insospettabili, gettando su di loro manciate di fango, senza portare mai un elemento concreto con le sue calunnie.

«La Caglio porta con sé le colpe dei suoi genitori che non l'hanno saputa educare. Ma la Caglio ha detto cento altre falsità: per esempio quando ha detto che Piccioni telefonò a Montagna il 7 aprile (e Piccioni era in quei giorni ad Amalfi); quando ha attribuito a Lilli, guardiana di Capocotta, una frase compromettente; quando sostiene di avere conosciuto Silvano Muto dopo la pubblicazione dell'articolo su Attualità. E' sufficiente — prosegue il P. M. — leggere questo articolo per capire che soltanto la Caglio poteva esserne l'ispiratrice».

Chiudendo il suo esame della posizione della Caglio, il P. M. la definisce «falsa e inattendibile»: nelle circostanze controllabili è caduta in mendacio — sostiene il Pubblico Accusatore — e in quelle che non possiamo controllare, non può essere quindi creduta.

«Se è stato un gesto di cavalleria e di generosità — egli dice — non arrestarla in aula per falsa testimonianza, i giudici provvederanno nella loro sentenza a bollarla per ciò che è».

Il dott. Palminteri, dopo avere così diligentemente demolito la principale [illegible] di accusa, affronta quindi la deposizione di Adalmina e Lola Marri, le due depositarie del famoso «testamento» di Anna Maria Caglio. «Queste due ineffabili testimoni — dice con accento di sdegno il Pubblico Accusatore — mentono in maniera spudorata».

Dopo avere dimostrato la falsità delle due affittacamere in molte circostanze minori, il dott. Palminteri sostiene che si deve dedurre che è falsa anche la data del «testamento» della Caglio, il quale sarebbe stato vergato e affidato alle due donne, non già nel novembre 1953, ma soltanto nel febbraio '54, quando cioè era già in cantiere il processo contro Silvano Muto.

Nel chiudere questa sua prima parte della requisitoria dedicata ai testimoni dell'Accusa, Cesare Palminteri afferma: «Dopo quanto vi ho detto, ieri e stamane, dell'inattendibilità e della falsità della Caglio e delle due Marri, dobbiamo concludere per l'assoluta assenza di elementi di prova che possano indurre a pensare che Piero Piccioni conoscesse Wilma Montesi e che egli si sia recato con il Montagna a colloquio con il dott. Pavone la sera del 29 aprile».

Dopo aver così esposto gli argomenti giuridici che scagionano dall'accusa il principale imputato, il Pubblico Ministero porta anche un argomento umano che corrobora la validità del suo alibi.

«Ma possiamo immaginare — si chiede Palminteri — che quest'uomo debilitato da una luna di miele di quindici giorni ad Amalfi, da una malattia, da una intensa cura di antibiotici, da un faticoso viaggio per rientrare a Roma non più tardi delle 14,30 del 9 aprile; possiamo immaginare che dopo un simile tour de force sia uscito due ore dopo per recarsi ad un convegno amoroso che oltre tutto non gli avrebbe dato — stando alle perizie — quelle soddisfazioni che un uomo maturo può aspettarsi? Non è un argomento giuridico, ma poiché stiamo giudicando degli uomini dobbiamo tener conto anche di questo!».

Dopo questa battuta, che lascia intuire in modo [illegible] lampante quale sarà la conclusione finale per Piero Piccioni (assolutoria senza riserve), il P. M. ha chiesto di poter riposare per qualche minuto. Sono le 11,10; il Tribunale si ritira e quando l'udienza riprende, alle 11,45, il dottor Cesare Palminteri riprende la sua requisitoria lumeggiando le possibili responsabilità del presunto favoreggiatore, Ugo Montagna.

Dalle responsabilità del marchese, infatti, si potrebbe risalire in via indiretta alla colpa di Piccioni. Ma quali sono gli elementi di accusa contro Ugo Montagna? Cesare Palminteri li elenca: «operazione d'Assia», il contatto di Montagna con trafficanti di droghe, le dichiarazioni della Caglio, le confidenze dell'avv. Spararo.

Sulla gita del principe d'Assia a Capocotta, non si è mai saputo esattamente se essa avvenne il 9 o il 10 aprile; indubbiamente egli entrò nella tenuta, con una ragazza «che potrebbe essere la signorina Cesarini», e fu visto dai guardiani, che gli aprirono i cancelli.

«Non può dirsi — sostiene il P. M. — che la denuncia di questi fatti ad opera della Difesa di Ugo Montagna possa avere giovato al supposto

Gigi Ghirotti

(Continua in 7ª pagina)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	20	21
[illegible]	66 10	66 10
[illegible]	66 —	66 —
[illegible]	58 50	58 50
[illegible]	90 —	89 50
[illegible]	89 90	89 40
[illegible]	78 70	78 70
[illegible]	78 60	78 60
[illegible]	96 55	96 70
[illegible]	96 25	96 60
[illegible]	73 95	73 20
[illegible]	72 85	73 10
[illegible]	88 30	88 30
[illegible]	88 20	88 20
[illegible]	85 15	85 15
[illegible]	93 40	93 40
[illegible]	97 225	97 25
[illegible]	96 20	96 20
[illegible]	94 70	94 70
[illegible]	93 90	93 70
[illegible]	95 90	95 90
[illegible]	93 30	93 35
[illegible]	93 40	93 40
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	90 —	90 —
[illegible]	92 50	92 80
[illegible]	99 —	93 15
[illegible]	94 80	94 80
[illegible]	88 30	88 30
[illegible]	99 50	97 75
[illegible]	270 —	270 —
[illegible]	120 —	120 —
[illegible]	182 —	182 —
[illegible]	108 —	108 —
[illegible]	90 15	90 40
[illegible]	111 85	111 85
[illegible]	87 80	87 80
[illegible]	85 30	85 30
[illegible]	85 40	85 40
[illegible]	87 80	87 80
[illegible]	87 60	87 60
[illegible]	88 50	88 50
[illegible]	92 15	92 125
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	95 80	95 80
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	82 —	82 —
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	85 20	85 20
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	91 50	92 50
[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	93 —	94 10
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	94 10	94 20
[illegible]	94 15	95 10
[illegible]	92 85	92 75
[illegible]	93 20	93 20
[illegible]	92 50	92 50

Titolo	20	21
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	97 55	97 55
[illegible]	97 10	97 10
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	103 25	105 25
[illegible]	103 10	105 10
[illegible]	103 10	103 20
[illegible]	105 50	100 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 25	101 25
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	105 25	103 25
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	102 —	102 40
[illegible]	100 [illegible]	100 80
[illegible]	97 30	97 30
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	93 —	93 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 35	103 35
[illegible]	99 80	100 15
[illegible]	93 40	95 70
[illegible]	96 90	98 80
[illegible]	[illegible]	93 70
[illegible]	[illegible]	99 40
[illegible]	[illegible]	95 60
[illegible]	99 50	94 —
[illegible]	92 90	92 30
[illegible]	93 15	93 —
[illegible]	95 10	95 10
[illegible]	92 40	92 50
[illegible]	97 40	97 40
[illegible]	92 35	92 35
[illegible]	[illegible] —	91 —
AZIONI PER CONTANTI		
TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1400	
[illegible]	1470	1485
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2325	—
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1430
[illegible]	1415	2330
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	—	78 —
[illegible]	21400	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2470	2475
[illegible]	—	—
[illegible]	1680	1685
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

METALMECCANICI	20	21
[illegible]	—	—
[illegible]	564 —	570 —
[illegible]	313 —	313 —
[illegible]	694 —	675 —
[illegible]	—	—
[illegible]	1200	1190
[illegible]	640 —	640 —
[illegible]	19 10	19 50
[illegible]	—	—
[illegible]	507 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1435	1421
[illegible]	—	1302 —
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	960 —	961 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	2775
[illegible]	1395	1400
[illegible]	—	—
[illegible]	1520	1525
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	195 —
[illegible]	—	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	3180
[illegible]	—	—
[illegible]	13950	13950
[illegible]	2010	2000
[illegible]	3440	3440
[illegible]	2760	—
[illegible]	—	—
CHIMICI		
[illegible]	1505	1515
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2220	2225
[illegible]	1735	1780
[illegible]	—	2415
[illegible]	2705	2715
[illegible]	512 —	511 —
[illegible]	—	608 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	4300
[illegible]	—	—
[illegible]	598 —	604 —
[illegible]	—	—

A TORINO — L'attività operativa della riunione è rappresentata in gran parte dalle Montepomi che seguono una traccia di vistoso rialzo. Sul complesso del mercato l'accenno iniziale di miglioramento risulta rapidamente assorbito di fronte alla graduale prevalenza dei realizzi. La quota conclude perciò in genere sui prezzi di ieri, in fase di contrasto. Migliori le Nebiolo e la Immobiliare Roma, le Anic e le [illegible]. Titoli di Stato ben tenuti; obbligazioni lievemente deboli.

Dopoborsa azionario ancora contrastato, su un assorbimento di facile resistenza. L'attività operativa risulta in lieve diminuzione.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 625; dollaro canad. 654; franco svizzero 144,75; fiorino olandese 164,275; franco belga 12,515; franco francese 153; sterlina G. B. 1750; marco germanico 148,30; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6350-6000; marengo svizzero 4950-5150; sterlina carta unitaria 1710-1730; dollaro carta USA [illegible]; franco svizzero 147-148; franco francese 149-155; oro fino 708-718; argento 20,25-20,75.

A MILANO — Aperto assai sostenuto e in ulteriore ripresa di prezzi, il mercato doveva subire stamane il peso di larghi realizzi, che però venivano assorbiti con sorprendente facilità, tanto che alla fine della seduta si constatavano ulteriori progressi rispetto alle quotazioni già elevate da ieri.

Mentre Fiat, Pirelli e Generali si palesavano lievemente più riflessive, meglio tenuta appariva la Cetini, seguita dall'Anic, Amiata, Siele, Teti, Stet e Pirellino.

Nel comparto del reddito fisso stazionari i Buoni del Tesoro, ben tenute le obbligazioni industriali, offerti ma bene assorbiti i titoli parastatali.

PREZZI: Generali 22.800; Fibre 2285; Viscosa 1650; Finsider 698,50; Montecatini 2714; Centrale 5805; Fiat 1420; Nebiolo 19,20; Edison 2706; Sip 1403; Terni 310,50; Unes 701; Stet 2405; Romana Zuccheri 663; Anic 2500; Saffa 2228; Italgas 1507; Rumianca 1740; Burgo 14.000; Italcementi 14.800; Pirelli 3818; Pirelli e C. 2360.

Prezzi informativi: sterlina oro 6075-6575; marengo 5000-5300; sterlina unitaria 1710-1750; dollaro carta 629-631; franco svizzero 147-147,50; franco francese 149-151; oro fino 710-714; argento 20-20,50.

A GENOVA — La seduta odierna può essere considerata di assestamento. Mercato su fondo resistente ma contrastato. Aumentano Centrale, Mittel, Viscosa e Cotini; diminuiscono, sia pure leggermente, siderurgici, elettrici e saccariferi. Alcuni prezzi: Centrale 5820; Generali 22.100; Meridionali 1625; Mittel 5690; Nai 21.200; Viscosa 1628; Finsider 694; Cotoni 2712; Fiat 1419; Sip 1405; Edison 2722.

A FIRENZE — Andamento irregolare, ma prevalentemente sostenuto.

Prezzi: Ferrovie meridionali 1640; La Centrale 5839; Montecatini 2715; La Magona 582; Fiat 1437; Fondiaria incendio 4950; Fondiaria vita 6150; Immobiliare 604; Viscosa 1658.

CRONACA CITTADINA

Annunciato stamane alle C. I. dal prof. Valletta

Premio di 19 mila lire ai 64 mila della Fiat

Riconoscimento dello spirito di collaborazione e del buon andamento tecnico produttivo dell'azienda - In totale saranno erogati un miliardo e duecento milioni - La rata di maggio dello scorso anno era stata di diciassettemila lire

In tutti gli stabilimenti cittadini del gruppo Fiat è stato affisso oggi, a mezzogiorno, il seguente comunicato:

«Il Consiglio di Amministrazione della Fiat,

«presa in esame le richieste a favore dei lavoratori rinnovate anche quest'anno dai membri di C. I. degli Stabilimenti Fiat di Torino aderenti alla C.I.S.L. ed alla U.I.L.;

«considerando l'ulteriore rafforzamento dell'indirizzo di collaborazione espresso dai lavoratori nel clima di fattiva solidarietà aziendale;

«tenuto conto del regolare andamento dell'attività produttiva nel corso del primo semestre dell'anno;

«richiamandosi al proprio intendimento già reso noto in data 16 novembre 1956,

«ha deliberato di corrispondere — nel prossimo mese di giugno — un premio di lire 19 mila agli operai ed impiegati degli stabilimenti di Torino quale concreto riconoscimento del contributo arrecato alla continuità del lavoro ed allo sviluppo tecnico e produttivo dell'azienda.

«Il Consiglio si riserva inoltre di riprendere in esame l'eventuale adozione di provvedimento analogo nel secondo semestre del corrente esercizio, sulla base della situazione aziendale che verrà a determinarsi».

Il comunicato è stato portato prima a conoscenza dei membri della delegazione centrale delle commissioni interne Fiat appartenenti alla CISL ed alla UIL. Alla riunione dei sindacalisti democratici hanno presenziato anche il presidente e amministratore delegato della Fiat, prof. Valletta, e il direttore generale e amministratore delegato ing. Bono. Il prof. Valletta ha fatto una relazione illustrando l'andamento produttivo e le buone prospettive di ulteriore sviluppo e potenziamento del grande complesso industriale.

Il premio di collaborazione riguarda 64 mila operai e impiegati della Fiat. In complesso l'azienda erogherà un miliardo e 200 milioni ai propri dipendenti a titolo di riconoscimento per la regolarità con cui si è svolto nei primi mesi di quest'anno l'andamento produttivo negli stabilimenti.

Il premio venne istituito nel 1954: la prima rata era di 7 mila 500 lire e la seconda di 11 mila lire per un totale di 18.500 lire. L'anno seguente la prima rata del premio venne portata a 12 mila lire e la seconda a 15 mila: in totale cioè, 27 mila lire. Lo scorso anno il premio fu di 17 mila lire a maggio e di 18 mila nel secondo semestre per un totale di 35 mila lire. Ora si è stato un ulteriore miglioramento. La prima rata infatti, è di 19 mila lire.

La richiesta del premio era stata avanzata dalla Cisl e dalla Uil che detengono la maggioranza assoluta nelle commissioni interne della Fiat ed è un risultato della concreta politica di collaborazione aziendale, adottata dai sindacati democratici. Il premio di collaborazione è un istituto extra contrattuale che la Fiat corrisponde ai propri dipendenti, oltre ai premi di produzione, e ai premi di stabilimento collegati mese per mese all'andamento produttivo dell'azienda.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+17,2
MINIMA	+12,7

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (notturna) + 13,1; ore 8 + 13,8; press. 741,3; umid. 71 %. Cielo sereno. — Previsioni: Tempo buono. Temperat. in aumento. Temperatura a Casello: mass. + 18,2; min. + 7,6; ore 8 + 14,9.

La sposa quindicenne di Pinerolo non appare troppo pentita della clamorosa fuga a Roma

"I carabinieri mi hanno rovinato la carriera!,,

La ragazza ha già dichiarato al marito che dovrà tornare al più presto a Cinecittà: "Altrimenti pagherò una forte multa per rottura di contratto,, - Ora non osa più scappare per timore di finire in prigione

Domenica Bertucci spera sempre di diventare una celebre diva

La sposina di Pinerolo, ritornata sotto scorta dalla sua seconda fuga a Roma, non sembra aver rinunciato al sogno di diventare una diva: ma ora, fra lei ed il miraggio della gloria vi è l'ombra dei carabinieri. Il fermo da parte dei militi della stazione di Cinecittà, gli interrogatori, il ritorno con «foglio di via» hanno preoccupato la quindicenne Domenica Bertucci: il maresciallo l'ha anche avvertita che, in caso di nuove fughe, potrebbe essere denunciata, anche d'ufficio, per abbandono del tetto coniugale e violazione degli obblighi di assistenza familiare. Processi e prigione sono prospettive meno rosee che non la carriera di attrice, ed ora la sposina sembra aver rinunciato al progetto di una terza fuga.

Domenica tenta invece di convincere marito e padre a lasciarla ritornare a Cinecittà: «Stavo per iniziare una splendida carriera, proprio oggi avrei dovuto avere un provino. Senza l'intervento dei carabinieri ora girerei un documentario; se non mi ripresento ho da pagare una forte multa, perchè sono già sotto contratto».

I due uomini l'hanno perdonata ma non sono affatto tranquilli per il futuro: nel cervello della sposina quindicenne quella del cinema sembra divenuta non più una passione ma addirittura una mania ossessiva. La giovane, che ha fatto soltanto la quarta elementare, sembra vivere nel mondo dei «fumetti» più inverosimili, quelli in cui è facile ottenere la parte di prima attrice essendo stata notata come comparsa, in cui registi e produttori si interessano delle ragazzine appena giunte dalla provincia scoprendo in loro le «Lollo» del futuro. (Domenica è convinta di assomigliare moltissimo alla diva di Pane, amore e fantasia).

Anche quando racconta le parti più incredibili della sua storia sembra essere convinta di quanto dice. In un primo momento ha affermato perfino di essersi presentata spontaneamente ai carabinieri, mentre invece sono stati i militi a riconoscerla, in base ad una fotografia, ed a «fermarla», davanti ai cancelli di Cinecittà.

Se i familiari non sono riusciti a mettere in chiaro come e dove la giovane abbia trascorso questi due mesi (sembrava che fosse fuggita con solo duemila lire, ma Domenica afferma di avere risparmiato molto di più, preparandosi all'avventura romana), neppure i carabinieri sono riusciti a cavar molto da lei. Quando l'hanno trovata era in compagnia di due individui tutt'altro che raccomandabili, che sono stati tradotti in caserma perchè già sospettati di aver irretito con falsi miraggi cinematografici delle minorenni giunte dalla provincia.

Anche la Bertucci è stata interrogata sui suoi due accompagnatori: ha però detto che si trattava di un incontro occasionale ed ha escluso che essi avessero cercato di circuirla con losche intenzioni. Tuttavia la polizia è decisa a continuare l'inchiesta per mettere in luce l'attività poco chiara dei due fermati.

Il padre, Filippo Bertucci, che è parrucchiere ha detto alla figlia che è sempre disposto ad aiutarla per aprire un negozio di pettinatrice; potrebbe lavorare, senza allontanarsi da casa, senza più «montarsi la testa» con i sogni di gloria. Il casco per la permanente è stato già comperato, ma forse non verrà usato tanto presto; Domenica spera ancora di ottenere dal marito di tornare — senza noie con la legge — alle sfavillanti luci di Cinecittà.

Benedizione delle auto per la festa di S. Rita

Domani nel Santuario di Santa Rita la festa giubilare della Patrona, che coincide con il cinquecentenario della sua morte, sarà celebrata con queste funzioni: dalle ore 6 alle 12 Messe in continuazione; ore 12: lettura della supplica, benedizione delle rose; ore 17: benedizione pontificale impartita dal Cardinale Arcivescovo; ore 21: solenne processione. Nella mattinata dalle 9 in poi ci sarà la benedizione delle auto.

In via Roma, a Porta Nuova e da San Secondo a barriera Milano

Notte di assalti ladreschi: svaligiati un negozio, due tabaccherie, un bar

Il colpo più grosso contro una sartoria di via Leynì: trafugati pezze di stoffa e abiti per oltre 5 milioni - La "banda del francobollo,, in azione in via Arquata: perforato un muro, si impossessa di sigarette e valori bollati per un milione - Nella "privativa,, di Porta Nuova tentano scardinare anche la cassaforte - Un furto nel bar Augustus - Allarme in una banca di via Alfieri

Bande ladresche e malfattori singoli hanno dato l'assalto, questa notte, a vari negozi in zone centrali e periferiche della città. A Porta Nuova e in Borgo San Secondo la «banda del francobollo» ha rubato valori bollati in due tabaccherie; altri ladri hanno svaligiato il negozio di un sarto in Barriera di Milano; ignoti si sono impadroniti di parte dell'incasso in un bar del centro ed infine un giovane è stato catturato, dopo un movimentato inseguimento, nei pressi di via Alfieri: era stato sorpreso mentre si aggirava in uno stabile in cui ha sede una banca.

Il furto più grave è stato quello compiuto in via Leynì 96 ai danni del sarto Luigi Agostaro: il valore della refurtiva supera i cinque milioni. Il suo laboratorio in cui lavorano cinque persone, è al pianterreno. Vi si entra dalla strada: ma esiste anche un ingresso nell'androne. Vi dorme la madre, signora Giovanna Agostaro; egli invece abita al primo piano.

Ma questa notte nel negozio non v'era nessuno: la signora Agostaro era partita domenica scorsa per il paese dove aveva intenzione di soffermarsi alcuni giorni e i ladri hanno approfittato della sua assenza per compiere il colpo. Evidentemente erano al corrente di questa circostanza o già da tem-

La tabaccaia Saccomani

po dovevano avere preparato accuratamente il loro piano.

Il sarto ha scoperto il furto soltanto stamane quando è sceso dalla sua abitazione per aprire il negozio. Con sorpresa ha notato che la porta dell'ingresso secondario, nell'androne, era chiusa con un solo mezzo giro mentre egli, la sera prima, aveva dato quattro mandate alla serratura. Ansioso entrava nel locale e, con sgomento, vedeva che era stato svuotato completamente delle pezze di stoffa riposte nelle scansie e di tutti i vestiti, finiti o appena imbastiti. I fili del telefono e quelli del campanello d'allarme erano strappati.

Telefonava alla polizia che riusciva a stabilire che il furto era stato compiuto presumibilmente fra la mezzanotte e l'una e che i ladri si erano serviti, per portar via il bottino, di un camioncino rosso. L'aveva notato, rincasando verso la mezza, l'inquilino Borgata. L'automezzo era fermo nell'interno dell'androne. Egli però non vi faceva gran caso: già altre volte aveva visto macchine lasciate in sosta sotto il portone.

Successivamente i malviventi hanno riportato il camioncino in strada, proprio dinanzi all'ingresso del negozio per poter caricare più comodamente la refurtiva. Lo si è potuto stabilire dal fatto che la serranda era stata lasciata aperta e che li vicino al marciapiede, v'erano segni di pneumatici molto marcati. I ladri si sono serviti di una chiave falsa o di un grimaldello.

✱ Una delle tabaccherie svaligiate stanotte è sita in via Arquata 3. I ladri si sono impossessati dell'intero quantitativo di sigarette e di valori bollati di scorta: il danno, a quanto risulta da una prima valutazione, ammonta a 900 mila lire. Il furto è stato compiuto con la solita tecnica della breccia praticata in un muro ed i ladri sono stati favoriti da una serie di circostanze, tutte calcolate e sfruttate secondo un piano prestabilito.

Stamane, verso le ore 6.30, la proprietaria della privativa, signora Clementina Saccomani, di 59 anni, dimorante in un alloggio che è separato dal negozio dal vano delle scale, si recava ad aprire. Ma quando entrava nel retrobottega, si sentiva venire meno: una parete era sfondata, mattoni e calcinacci erano sul pavimento e segnavano la via che i ladri avevano percorso nell'introdursi nel negozio. Qui gli scaffali erano stati completamente vuotati, i cassetti dove erano custoditi i valori bollati erano aperti e deserti.

Alla povera Saccomani non restava che avvertire il commissariato di San Secondo che inviava sul posto un sottufficiale. Secondo i primi rilievi i ladri avevano agito verso le 4.10. A quell'ora un inquilino, l'artigiano Giovanni Nasi, che abita al primo piano dello stabile, proprio sopra l'alloggio della signora Saccomani, veniva svegliato da una serie di colpi sordi e ritmici provenienti dal pianterreno. Si trattava dei ladri i quali, entrati in un gabinetto ad uso pubblico situato fra il deposito delle immondizie e il retrobottega della tabaccheria, stavano sfondando a colpi di mazza la parete divisoria.

Il Nasi venne tratto in inganno proprio dal particolare su cui i ladri stavano fidando: lavorando vicino all'immondezzaio essi calcolavano di venire scambiati per gli spazzaturai che proprio in quelle ore si recano a vuotare i bidoni dei rifiuti. Il Nasi cadde appunto nell'errore e tornò a letto. La stessa signora Saccomani, abituata a questi rumori non rilevò in essi alcunchè di anormale. I ladri ebbero modo e tempo di compiere indisturbati lo svaligiamento del negozio.

✱ Al Commissariato di San Secondo era appena giunta la comunicazione del furto patito dalla signora Saccomani quando una telefonata avvertiva di un ana-

Il sarto Agostaro — Maria Battistutta Sarda

logo «colpo» compiuto in danno della tabaccheria di Porta Nuova, un piccolo negozio che si trova quasi sull'angolo del lato arrivi della stazione. La privativa è gestita dalla signora Serafina Drago, di 65 anni, dimorante in via San Secondo 43. Verso le 7 la Drago, insieme alla sua commessa Caterina Agosio, di 31 anno, entrata nel locale si accorgeva che ogni cosa era stata messa sossopra. Pacchi di sigarette, valori bollati e valuta straniera per un valore complessivo di 600 mila lire erano stati asportati insieme con alcune mazzette di biglietti della lotteria di Monza.

I ladri avevano pure tentato di forzare una cassaforte a muro. Ma la robustezza delle sue lamiere d'acciaio aveva resistito all'assalto ed i malviventi avevano dovuto rinunciare al progetto. E' stato accertato che essi sono entrati nella privativa attraverso un finestrone che si apre verso i portici frontali della stazione. Era stato sufficiente forzarlo con una sbarra di ferro per spalancarlo ed entrare. Lo strano è che nessuno, in quell'ora in cui solitamente non pochi sono i viaggiatori ed i passanti che transitano nei pressi, si sia accorto dell'armeggiare dei malintenzionati.

✱ Un quarto furto, sempre nella nottata, è stato compiuto ai danni del centralissimo bar «Augustus» di via Roma, Galleria San Federico. La responsabilità risale certamente ad una persona isolata la quale introdottasi, o fattasi rinchiudere, nei locali ha forzato con la lama di un coltello il registratore di cassa impadronendosi di 65 mila lire in contanti. Gli agenti del Commissariato di P. S. Castello hanno raccolto indizi sufficienti per delineare la figura del ladro di cui si preannuncia imminente l'arresto.

✱ Alle ore 3 e un quarto il custode dello stabile di via Alfieri 17 — Michele Sarda di 31 anno — si svegliava improvvisamente con l'impressione di avere udito rumori nell'interno della Banca Brignone, che ivi ha sede. Tendeva l'orecchio e l'impressione gli veniva confermata da altri rumori. Allarmato usciva in strada e, scorti due vigili notturni (il maresciallo Sergio Desilico e la guardia Valentino Lampis) li informava di quanto stava accadendo e li invitava a entrare per ispezionare l'edificio. Essi lasciavano i loro scooter fuori dal portone e entravano.

Ma il ladro, che li aveva scorti, appena essi furono nei locali della banca, si precipitava in strada, saliva su una delle motorette e fuggiva. Il custode telefonava allora alla «Celere» che inviava sul posto tre equipaggi. Veniva organizzata una caccia in direzioni diverse che si concludeva in breve tempo con la cattura del malfattore. Costui è stato identificato nel ventiseienne Carlo Cola, senza fissa dimora. Il suo obbiettivo non era la banca ma lo studio dell'ing. Jacolucci, segretario del Rotary Club. Il Cola aveva già infranto il vetro della porta d'ingresso e stava per entrare nell'alloggio. Ma il rumore aveva svegliato il portinaio e la moglie, signora Maria Battistutta Sarda, e così il suo piano era stato frustrato. Nonostante le prove a suo carico ha continuato a negare e a protestarsi innocente.

Premiazione all'Immacolata

Domenica scorsa, nella scuola Alfieri, si è svolta la premiazione delle allieve della scuola festiva dell'Immacolata, alla presenza dell'assessore Tolomanni, del comm. Vigliardi Paravia e di mons. Solero. I premi sono stati distribuiti dalla prof. Ferraris Barelli, che da 45 anni dirige l'Istituto. Oratore ufficiale il professor Massara.

Due sposi inseguiti da un'auto fantasma

Due giovani coniugi mentre ieri sera alle 11,30 rincasavano in macchina venivano inseguiti da un individuo a bordo di una «1100»; lo sconosciuto desisteva dal suo proposito soltanto quando l'auto dei coniugi imboccava il corso Vercelli. La singolare avventura, che li ha molto spaventati, ha avuto inizio al fondo di via Fossata, a quell'ora deserta. Un uomo fermo in mezzo alla strada con grandi gesti li invitava a fermare. Poi si accostava alla loro auto e pregava il guidatore, un impiegato, di scendere per dargli man forte contro giovinastri malintenzionati che lo molestavano e per aiutarlo a rimettere in moto la sua macchina.

Insospettito, l'impiegato ripartiva a tutta velocità. Guardando nello specchio retrovisore si accorgeva, stupito, che l'auto di colui che lo aveva fermato lo inseguiva. Finalmente l'impiegato raggiungeva corso Vercelli ed allora l'inseguitore si cacciava in una via laterale e scompariva. Al Commissariato di polizia, a cui i coniugi hanno denunciato il singolare episodio, si ritiene che l'individuo avesse tentato di far scendere l'impiegato dalla macchina per poterlo poi aggredire e rapinare.

In ogni bottiglia uno spirito maligno

Caseggiato a rumore in via Giacomo Dina per la crisi notturna di una pazza - Con la strage di stoviglie intendeva liberarsi dai fantasmi

In una casa di borgata Mirafiori, questa notte una donna è impazzita. Balzata dal letto è corsa in cucina e, prima che il marito potesse fermarla, ha cominciato a lanciare nella strada bottiglie, pentole e piatti. A fatica i vicini, intervenuti a quel chiasso, sono riusciti a fermarla in attesa di un'ambulanza che la portasse via.

Protagonista del penoso episodio è una giovane sposa, Marisa B. di 23 anni. La poveretta vive con il marito Carlo, un bravo operaio, in una casa di via Giacomo Dina. I due hanno occupato l'alloggio qualche mese fa. L'ingresso nel tanto desiderato appartamento nuovo, ha coinciso con l'inizio della malattia della donna.

Dapprima fu una fastidiosa insonnia che la teneva alzata per buona parte della notte. Poi cominciarono i primi mali di capo e negli ultimi tempi la poveretta rivelò in modo inequivocabile il suo grave stato. Parlava da sola, alternando momenti di grande loquacità ad altri di ostinato mutismo. Il marito la portò da un medico e questi diagnosticò un forte esaurimento nervoso ordinando una cura energica a base di iniezioni. Il rimedio, purtroppo, doveva rivelarsi tardivo.

Ieri sera Marisa e Carlo B. sono andati a letto poco dopo le 22. Verso le 2, la donna si è svegliata ed ha scosso per una spalla il marito: «Carlo — ha detto in tono concitato — alzati, dobbiamo andare per delle commissioni urgenti».

Prima che il poveretto, allibito, potesse fermarla, Marisa B. si è alzata di scatto, correndo verso la cucina. In pochi istanti ha aperto la finestra ed afferrato alcune bottiglie che erano sul canterano, le ha lanciate nella strada urlando: «Non voglio vedere bottiglie in casa mia! Sono piene di spiriti maligni, bisogna distruggerle!».

Esaurite le bottiglie, ha cominciato a gettare fuori pentole e piatti. Nel frattempo il marito, visti inutili gli sforzi per fermare la donna, si era precipitato sul pianerottolo a invocare aiuto. Mani robuste hanno immobilizzato la sventurata che poco dopo, in una ambulanza, è stata ricoverata in una casa di cura.

Auto rubate e ricuperate — L'A. C. segnala il furto della «Fiat 1100/103» targa TO 121145, avvenuto ieri pomeriggio. Sono state ritrovate: la «600» AO 4807, intatta; la «1100» AO 3375, intatta; la «600» TO 201797, con danni al motore e alla carrozzeria.

Via Arquata 3: i ladri sono passati per il foro

La fine di un giovane sposo sui monti della Valchiusella

Muore dilaniato da una mina esplosa nella cava innanzi tempo

Un operaio è stato ucciso dallo scoppio di una mina in una cava della Val Chiusella: portato in gravissime condizioni all'ospedale di Cuorgnè è stato sottoposto ad un lungo intervento operatorio che non è valso a strapparlo alla morte. Il poveretto, Augusto Molinario, di 23 anni, abitante a Vidracco, è spirato all'alba di stamane fra le braccia della moglie: era sposato soltanto da un anno e poco tempo fa aveva detto agli amici che fra qualche mese sarebbe diventato padre.

L'infortunio è avvenuto alle ore 16,45 di ieri nella cava della ditta Conta, nel territorio di Vidracco: due uomini, il Molinario ed il ventiquattrenne Tino Ricca avevano sistemato un gruppo di mine per far crollare una parete di pietra da calce. Il Ricca si allontanava per primo, mentre il suo compagno, rimasto solo, si preparava ad accendere la miccia. Il giovane aveva percorso poche decine di metri quando udiva il segnale d'allarme, indicante che il Molinario aveva accesa la miccia.

L'esplosione avrebbe dovuto avvenire una decina di minuti dopo: invece, quasi subito dopo il segnale, il Ricca udiva una forte deflagrazione. Comprendendo che l'altro minatore non aveva potuto mettersi in salvo l'operaio faceva per correre indietro, ma dopo un istante si tratteneva, avendo avuto l'impressione che non tutte le mine fossero esplose. Infatti, dopo il tempo previsto, avveniva una seconda esplosione.

Subito dopo, il Ricca, accorreva sul luogo dove erano brillate le mine. Lo attendeva un orribile spettacolo: il Molinario, insanguinato, semicoperto da un ammasso di pietrame e di roccia sbriciolata, giaceva immobile ai piedi della parete di calcare. Lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato nel vuoto, facendogli compiere un volo di una decina di metri.

L'uomo era esanime ma respirava ancora: veniva caricato su un camioncino della ditta e portato d'urgenza all'ospedale di Cuorgnè. Il suo stato appariva disperato: frattura del cranio, delle spalle, delle gambe, sospette lesioni interne. I medici tentavano ugualmente di salvarlo ma invano.

A Vidracco è in corso un'inchiesta per accertare le cause della sciagura: perchè una parte delle mine è esplosa in anticipo, senza che l'operaio avesse il tempo di allontanarsi? E' possibile che la tragica fine del Molinario sia dovuta ad una miccia difettosa; tanto il Ricca che la vittima avevano infatti osservato scrupolosamente tutte le norme di prudenza che si usano in simili casi ed il Molinario, pochi istanti prima di essere dilaniato dallo scoppio, aveva ancora dato il regolare segnale di allarme.

Operaio ferito al volto dal legno sfuggito dal tornio

Un operaio è rimasto ferito stamane da un pezzo di legno, sfuggito dal tornio al quale era intento a lavorare. L'infortunio è avvenuto verso le 9 nella sede della ditta Gottardo Cerretto, in corso Francia 1 bis: il tornitore, Igi- Novelli, di 22 anni, abitante in corso Racconigi 48, è stato colpito in pieno volto e la violenza dell'urto è stata tale da scagliarlo a terra.

Portato al pronto soccorso dell'Istituto chirurgico Maria Adelaide è stato giudicato guaribile in un mese: ha avuto la mandibola fratturata ed ha perduto un dente.

La Celere in allarme per lo scoppio d'una lampada

La Celere è stata chiamata di urgenza stanotte in via Buenos Aires 7. La custode di un deposito di materiali era stata svegliata da una violenta deflagrazione e pensava si trattasse di una rivoltellata. Gli agenti hanno a lungo ispezionato, senza trovare anima viva. Alla fine si è scoperto che la causa della esplosione era la rottura di un tubo al neon.

Ladri (o forse no)

La signora apre il portamonete e porge le trenta lire al fattorino. Il portamonetino di plastica fiorita, gioviale, appariscente, brilla un attimo nella mano guantata, poi si immerge ancora nel suo nido, un verde e tenero mallo di mandorla, con chiusura a scatto. Infilata negligentemente al braccio, la borsetta ondula autonoma mentre la signora si fa strada faticosamente nell'autobus, pieno fino agli orli in quest'ora vespertina. L'ansante beccheggio la trascina qua e là, le arruffa i capelli e le vesti, ma di questa violazione la signora quasi non s'avvede. Il suo pensiero è altrove, preda di un rullio anche più inquieto di quello della nave terrestre turgida di umanità in emergenza. Il flusso mareggiante la spinge d'autorità verso il fondo. La signora approda sulla piattaforma e si attacca all'asta metallica, ma i suoi gesti sono incontrollati, come espressi nei vapori dell'incoscienza. In realtà ella si analizza e si discute: una polemica senza fracassi, compiuta, tutta allusiva, dilatata in quei penetrali dove la luce non è sole e l'ombra non è buio: non del tutto almeno, e l'anima ha un suo impercettibile respiro.

L'autobus arranca, s'impenna, riprende la corsa con virate ardite da avvinazzato. Con abbandono la signora si appoggia all'asta che mani anonime lustrano con applicazione da mane a sera, ma le sue dita neppure percepiscono il freddo e bruciante contatto. «Quante volte ho percorso questa strada» pensa afferrando nel baleno di uno scorcio l'astrusa parentesi di un passaggio a livello. Sempre le stesse cose: il passaggio a livello, la casa rossa, la fabbrica... Colori rappresi di una involuzza insignificante. E anche loro sempre le stesse parole, le stesse frasi per illudersi e per illudere. Un meccanismo di sillabe aggruppate come pezzi di montaggio, una puntualità di gesti ingranati nella ruota adescatrice dell'amore. La sua memoria li ha nella retina come le sconnesse sequenze di questa strada che la riporta, non più frequente come agli inizi, ma sempre un po' sordita, amara e dolce, lievemente allucinata, del solito appuntamento un po' furtivo. La scuola, il giardino pubblico, il cinematografo... Ti amo, mi ami, non mi lascerai, non ti lascerò... E nello sfondo, molesta, l'ombra della moglie di lui. Una lanterna magica senza più magia. L'abitudine dell'amore o, piuttosto, la paura, il terrore del vuoto, della solitudine. Tuttavia...

Una brusca frenata: di colpo il suo pensiero si frantuma. Un crollare di folla come un castello di carte, un urto contro il fianco nell'anonimo viluppo, e un giovane che si precipita dall'autobus dicendole «scusi». Non ha avuto nemmeno il tempo di vedergli il viso, ha colto solamente il lampo di una testa bruna gremita di capelli, come un arruffio lanoso piantato sulla nuca. Non dà importanza, si rassetta e si riattacca, mentre l'auto riprende la sua corsa. Ma da un sedile interno una donna le fa cenno, o meglio, indica la sua borsetta. Pende dal braccio tranquilla e non pare avvedersi di essere aperta. Il portamonetino allegro, cordiale, è sparito. La signora cerca un attimo a terra tra le scarpe affollate, ma senza alcuna fiducia. I volti congestionati dei passeggeri la fissano con un'espressione dubbia tra la compunzione e il disagio. Perlustrano per quanto è possibile intorno, poi la sogguardano ancora confusi, come se si sentissero in colpa. — Faccia fermare l'autobus — suggerisce qualcuno. — Chiami il fattorino. — La signora scuote le spalle. Si ricorda troppo bene dell'urto e del giovane che si è precipitato dall'auto dicendole «scusi». La solita tattica... Non erano che poche migliaia di lire: pazienza. Ma un malessere è entrato in lei, quasi una nausea fisica: le serge in gola un nodo di pianto. Non è per il denaro, è per qualche cosa di diverso, un che di penoso e infinitamente conturbante che ancora non si spiega. Le si presenta ora nitida al pensiero la testa appena intravveduta del giovane dai capelli ricci. Un ladro. Eppure, chi sa, forse non avrebbe voluto esserlo. Ma il portamonetino l'ha invitato così gentilmente quando ha preso il biglietto. Poi lei è stata così distratta... La borsetta ha ondulato con affettuosa amicizia davanti a lui, ha ammiccato allettante dalla tenera chiusura che con un piccolo colpo si apre. L'occasione. Chi sa... forse un disoccupato. Forse quelle poche migliaia di lire gli serviranno per tirare avanti qualche giorno. Si augura che sia così, ch'egli non abbia rubato per rubare, per un'ulcerazione maligna della sua natura di uomo. Tuttavia non può liberarsi dal senso di malessere che l'ha colta: un che di viscido e insieme una ripugnanza le contristano la carne come se una mano sudicia l'avesse violata. Un ladro.

Ma non è questo soltanto. E' inutile chiudere gli occhi per non vedere la tènia che corre dentro di noi: lei sa benissimo che cos'è che la brancica nelle sue pieghe riposte anche se vuole evitare di guardarvi. E' il fatto di sentirsi in verità più colpevole di quel giovane che, manomettendo il suo bene, ha forse cercato di sbarcare il lunario per qualche giorno; è di sentire che l'amarezza in lei si fa gorgo e che di quel gorgo una luce improvvisa mette a nudo il fondo subdolo, le impurità. Che c'è in fondo di diverso tra quel ladro e lei... Non ruba forse anche lei, con ogni cupidigia, a una donna l'affetto dell'uomo che le appartiene?

Non è che una questione di forma. Finché la passione la chiudeva in quel cielo che vorrica a parte, in quell'atmosfera d'ineffabile incanto che vela di mistero anche le pungenti realtà, lo scrupolo era stato soffocato e infine abolito. Anzi, la realtà stessa era stata abolita. Ma ora... Risente con rinnovato fastidio le parole che oggi l'hanno irritata dopo le solite carezze. Un tempo, pensa sconcertata, quelle parole le avrebbero fatto piacere. E quel suo non farle piacere, questo inedito senso di colpa, è il più autentico campanello d'allarme, è la frana sui campi dell'amore. «Mia moglie è un po' esaurita — egli ha detto — la mando in riviera per due settimane. Quindici giorni tutti per noi, pensa... Potremo vederci anche ogni giorno, se vuoi. Potrai venire da me...». Parole logiche, non c'è dubbio, illazioni che non fanno una grinza. Ma quel lampo negli occhi di lui, quel bagliore quasi trionfante di rapacità, non le è piaciuto. E' giunta a trovarvi qualche cosa di sinistro, e questo le sembra un colmo. Non è il caso di fare la puritana, si dice, e nemmeno di giudicare. Eppure sente grondare in sé anche più violenta l'onda amara che l'ha sconvolta, soffre l'avvilimento di chi è derubato e di chi deruba come una gora di mota che sommerga il mondo.

Che le succede? E' disorientata e persino un po' indispettita, poiché s'accorge che al momento, nel gioco mescolato delle sorti, lei è in fondo l'unica perdente, e sa che non servirebbe barare; la moglie va in riviera, ignara e forse lieta dell'insperato riposo, il giovane dai capelli ricci si abbandona probabilmente al confortevole abbraccio di un ristorante e l'uomo ch'ella ha lasciato da poco si costruisce, nella sua illusiva insipienza, un bel castello di sogni. Solo per lei è il peso e anche l'irrisione: per lei è quel sentirsi frugare da una mano cùpida e nello stesso tempo quel sentirsi dire «ladra» da una voce insorgente chissà di dove, dallo stridio dell'autobus, forse, o dal vento che ha preso ad investirla a folate. Ladra.

No, non è il caso di fare un processo a nessuno, nemmeno a se stessa, poiché solo poco tempo fa quella parola non l'avrebbe fustigata. Era troppo cieca allora per processi, o anche per semplici inchieste. Andava in una furia di vento come questo autobus impazzito. Ma ora se ne rende conto con una lucidità spietata forse, e tuttavia non priva di una certa lievità; quella pazzia è finita. Sa benissimo che è l'ineluttabile e poco meritoria resipiscenza che s'innesta nel midollo dell'amore quando l'albero intristisce, ma sa pure che quell'iniziale, irresoluta stanchezza, fragile ancora come un filo di aria, ha trovato ora la sua catarsi in una limpida certezza: non vedrà più il passaggio a livello, la casa rossa, la fabbrica, squallidi testimoni del suo asservimento, non coglierà più nelle pupille di lui quella gioia avida di gatto alla preda. E dopo...

Guarda fuori. Ci sono tanti alberi che vanno su per la collina verso un cielo quasi nuovo, e ci sono tanti fiori che non chiedono che di sbocciare. Chi sa... Sorride vagamente: «Speriamo che il mio educato borseggiatore si sia tolto dalla disperazione almeno per un giorno» si augura aprendo suo malgrado un sottile spiraglio d'arguzia. «Non è escluso, dopotutto, che sia un piano compenso».

Delfina Pettinati

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Marte, quadrato a Saturno e Venere; Saturno opposto a Venere. Dovrete essere ancora cauti perché il terreno sarà malfido. Cercate di vivere pacificamente e senza forzare la situazione. Tipi: Cancro, Pesci e Scorpione.

Cancro: allegrezza al cuore per l'aiuto che con sincerità vi verrà dato. Siete ancora in tempo per scrivere, potreste ottenere il favore prima del previsto.

Pesci: chi ha tempo non aspetti tempo, e non aspetti altro. La persona a cui pensate vi vuole bene ma per colpa vostra si è legata ad un'altra. La colpa è vostra e non sarà facile rimediare.

Scorpione: affrettatevi ad accaparrare ciò che vi interessa, più tardi troverete ben poco. Promessa che non verrà mantenuta se non la chiedete con forza.

Le previsioni per tutti gli altri segni: **Ariete**: con le buone nulla otterrete, mettetevi più forza e risolutezza. **Toro**: passione che non potete accontentare; state buoni. Il tempo vi verrà in aiuto. **Gemelli**: una persona bionda vi ne farà conoscere una bruna molto utile. **Leone**: battaglia morale nella quale avrete piena vittoria. Amore serio da non confondere con un'avventura volgare. **Vergine**: impacci di carattere familiare. Dovrete essere ancora cauti perché il terreno è sdrucciolevole. **Bilancia**: cercate di vivere pacificamente senza spingere le cose. **Sagittario**: schiarite o restrizione che dovrete infrangere se volete combinare qualcosa di buono. **Capricorno**: farete bene a indossare qualcosa di nuovo, sarà un rito di liberazione e di fortuna. **Acquario**: nulla di particolare per adesso, poi un appuntamento metterà in chiaro molte cose. **T. Palamidessi**

Re Paolo di Grecia e la consorte, regina Federica, in visita nell'isola di Mitilene. Il più vecchio abitante dell'isola rivolge parole di omaggio ai sovrani mostrando una vecchia fotografia della Regina ch'egli porta sempre con sé

LA GIUSTIZIA E I DIRITTI DELL'ARTE

Sono trascorsi cent'anni dai processi a Flaubert e Baudelaire

Il romanziere fu assolto, il poeta fu condannato, seppure ad una semplice ammenda - Ma quale divario fra l'atteggiamento dell'uno e dell'altro! - L'autore di "Madame Bovary,, cercò di piegare i giudici con una "parolina all'orecchio,, detta dagli amici; il poeta dei "Fleurs du mal,, rifiutò sdegnosamente di ricorrere in appello

Ricorre quest'anno il centenario dei due più clamorosi processi imbastiti per «offesa alla morale ed alla religione» attraverso l'opera d'arte. I due processi si sono svolti in Francia ed hanno avuto per protagonisti Flaubert e Baudelaire. Il 7 febbraio 1857, Gustave Flaubert compariva dinanzi al tribunale correzionale della Senna per la pubblicazione del suo celebre romanzo, Madame Bovary, avvenuta sulle colonne della Révue de Paris. Gli si attribuiva di aver offeso la morale corrente ed il sentimento religioso della generalità dei cittadini, raccontando con crudo verismo la storia dell'adulterio di una piccola borghese di provincia, che, non avendo trovato, forse, nel matrimonio il conforto che sognava, aveva creduto che la felicità potesse ricercarsi in altri amori.

Flaubert fu assolto, malgrado la severa requisitoria dell'avvocato imperiale, Ernest Pinard, ma la sentenza del tribunale ebbe, tuttavia, la portata di un biasimo, di una aperta deplorazione. Non solo i giudici ammonirono che la «missione del letterato dev'essere quella di ornare e ricreare lo spirito, di elevare la mente del lettore e di migliorare i costumi e non già, di suscitare l'orrore per il vizio, offrendo il quadro delle turpitudini che possono annidarsi nella società», ma, soltanto che i passaggi incriminati, considerati astrattamente ed isolatamente, presentano, in effetto, sia delle espressioni, sia delle immagini, sia delle dipinture di situazioni che il buon gusto respinge e riprova, perché appaiono di natura tale da offendere la comune suscettibilità», aggiunsero e proclamarono, in tono solenne, che «vi hanno dei limiti che la letteratura, anche la più leggera, non può scavalcare».

A dispetto di questa reprimenda, Flaubert fu assolto, come si è detto. I giudici riconobbero che il romanziere non aveva avuto l'intenzione di donner satisfaction aux passions sensuelles, à l'esprit de licence et de débauche ou de ridiculiser des choses qui doivent être entourées du respect de tous. E la sentenza di assolutoria fu coronata da unanimi consensi. Pochi mesi dopo — il 20 agosto 1857 — era la volta di Baudelaire per i suoi Fleurs du mal.

L'accusa che gli si faceva era analoga, in linea di formulazione giuridica, a quella mossa a Flaubert, ma, nelle pieghe dell'accusa, quasi per dissipare la brutalità dell'impressione che poteva suscitare la imputazione di oscenità, per un'opera di poesia che non era, nella sostanza, oscena e rivelava, soltanto, concezioni che urtavano contro i pregiudizi ed i preconcetti dei pacifici borghesi, si muovevan al poeta questi rimproveri: egli non è più un ragazzo; ha trenta anni, e, tuttavia, si compiace nella descrizione dell'abbrutimento cui conduce il vizio e l'orgoglio. Con fredda ostinazione, scruta ed analizza curiosamente il decorso della decomposizione dei cadaveri, assimila il vizio agli istinti degli animali feroci. Perché, dunque, sciorinare tante brutture; le piaghe più orribili dello spirito, del cuore, della materia? Oh! non ci sono passatempi più nobili e dolci!

Carlo Baudelaire fu condannato e la sentenza emessa dalla sesta Camera correzionale del tribunale della Senna si risolse, a parere dei posteri, in una strana confusione fra la morale religiosa e quella pubblica, i buoni costumi ed il pudore. La pena fu mite: 300 franchi di ammenda, ma la sentenza impose la soppressione, dalla raccolta poetica edita in quel tempo, di sei componimenti, giudicati offensivi della morale pubblica e dei buoni costumi. Ed ecco nel suo testo, la motivazione della sentenza: Attendu que l'erreur du poète dans le but qu'il voulait atteindre et dans la route qu'il a suivie, quelque effort de style qu'il ait pu faire, quelque soit le blâme qui précède ou qui suive ses peintures, ne saurait détruire l'effet funeste des tableaux qu'il présente au lecteur et qui dans les pièces incriminées conduisent nécessairement à l'excitation des sens par un réalisme grossier et offensant pour la pudeur... ecc. ecc.

Per questi motivi, dunque, Baudelaire fu condannato. E l'anatema doveva durare decenni. Dal 1857 al 1911, all'infuori di due edizioni clandestine ugualmente processate e condannate, nessuno osò stampare di nuovo i componimenti soppressi. E quando, nel 1887, la Libreria Michel-Lévy acquistò per cinquant'anni, e per la irrisoria somma di 1750 fr., la proprietà dell'intera opera di Baudelaire, fu tacitamente convenuto che tutte le poesie bollate dalla pruderie del tribunale restassero fuori del contratto, come non pubblicabili.

Sono passati cento anni: Baudelaire è stato, pochi anni fa, riabilitato, in seguito all'azione promossa dalla «Société Baudelaire» e da quella della gens de lettres; dei suoi più acerrimi nemici, Giulio Habans e Gustavo Bourdin, che, dalle colonne del Figaro, tuonarono contro di lui, eccitando i giudici ad essere severi nei suoi confronti, la storia non ci tramanda che gli oscurissimi nomi. Flaubert, a sua volta, nel centenario del processo intentatogli dalla magistratura parigina, ha ottenuto, per iniziativa della stessa magistratura, e in sede di appello, — dove il P.G., inaugurandosi l'anno giudiziario, ha scelto per tema del suo discorso la revisione del processo all'immortale romanziere — una revanche spettacolare, che si è tradotta in un'apoteosi delirante.

Sì, sono passati cent'anni, molti errori sono stati riparati e corretti, ma il conflitto fra arte e giustizia, allorché sono in discussione i rapporti fra arte e morale, i diritti dell'arte e della letteratura in cospetto del verismo cui costringe la descrizione delle passioni umane e delle brutture che può presentare la vita, è sempre vivo ed attuale. Ne abbiamo l'eco, in questi giorni, proprio da noi, dove più di un artista, (Repaci ed altri) sono tratti dinanzi ai giudici. Ma la questione, se si volesse approfondirla, porterebbe in lungo. Nel centenario delle avventure giudiziarie di Flaubert e Baudelaire, può interessare, piuttosto, conoscere le reazioni dei due protagonisti. Ebbene, bisogna dir subito che Baudelaire accettò il giudizio senza abbandonarsi a strepiti e proteste; sdegnosamente, rifiutò di interporre appello (i suoi nemici malignavano che egli nutrisse un vago timore di incorrere in sanzioni maggiori ricorrendo alla Corte); si rinchiuse nella sua dignità di artista e di poeta.

Tutt'altre, invece, le reazioni di Flaubert. Egli era sconvolto dalla prospettiva di dover comparire dinanzi ai giudici, di sedere sul banco dei filous e dei pédérastes. Non aveva alcuna fiducia nella giustizia, non aveva alcuna considerazione per i magistrati. Le sue opinioni, in questo campo, erano terribili: le sue valutazioni e le sue critiche, senza misura e senza scampo. Egli credeva che i giudici soggiacessero al potere politico e fossero privi di cultura: ces bons magistrats sont tellement ânes... *Non si faceva, dunque, alcuna illusione e agli amici scriveva: «Non mi attendo né giustizia né clemenza; sconterò la pena che mi sarà inflitta, appunto perché non la merito; farò il carcere cui sarò condannato; non chiederò — sia ben chiaro — alcuna grazia; un simile gesto mi disonorerebbe». E al dott. Jules Cloquet, un amico provato, aggiungeva con amarezza ed ironia: «Io non conto su alcun atto di giustizia. Sarò condannato, e al massimo della pena, forse: dolce ricompensa per le mie fatiche; nobile incoraggiamento per chi fa professione di lettere...».*

Senonché, bisogna ammetterlo, questa fierezza e questo disdegno, si conciliavano perfettamente, in Flaubert, con un certo opportunismo: un atteggiamento che è umano, per altro, e che ritroviamo, anche oggidì, in chiunque abbia da presentarsi in giudizio. Cominciò, volendo usare la sua espressione, per muovere cielo e terra onde ottenere l'archiviazione della procedura. E, non essendo riuscito nell'intento, mobilitò gli amici di Normandia e di Parigi; interessò i personaggi più disparati, del mondo politico e della banca; si appellò ai protettori ed alle ammiratrici. La principessa Beauvau, che egli conosceva come una bovaryste enragée, fu mandata due volte alle Tuileries per perorare la sua causa presso l'imperatore. Essendo risultate le démarches infruttuose, egli ripiegò sul meccanismo, che è, ancor oggi, l'estrema speranza e l'estrema illusione dei giudicabili: far dire una parolina ai giudici. Al fratello ed agli amici scriveva concitato: Si on peut leur faire tenir un mot (en sous-main), qu'on le fasse...

f. m.

Il Vescovo di Casale ha consacrato questa mattina a Moncalvo l'altare di una cappella dedicata a Maria Ausiliatrice. Ideata e realizzata secondo criteri moderni, la chiesetta è degli architetti Morbelli, Mancini e Graziani. Lo scultore Tarantino ha scolpito il Crocifisso e la portella del tabernacolo; Mario Giansone la statua in legno di Maria e Ferruccio Ghezzi ha modellato la «Via Crucis» in ceramica

AL LARGO DELLE COSTE BRETTONI

Pescatore divorato da un gigantesco squalo

Parigi, martedì sera.

Un pescatore è stato mangiato dai pescicani al largo delle coste brettoni. Le circostanze del dramma, al quale nessuno ha assistito ma che è stato facilmente ricostruito, sono eccezionali, quasi incredibili. E' avvenuto venerdì scorso e soltanto oggi se ne conoscono grosso modo i particolari.

Il signor Louis Drezen, padre di tre figli, residente a Kervellec-en-Penmarch e proprietario del canotto a motore «Goeland» era partito con un compagno che si trovava su un altro canotto, Domino, verso i banchi di Spineca a parecchie miglia dalla costa.

Le due imbarcazioni fecero insieme un buon tratto di mare e poi si separarono. Alcune ore dopo una goletta della marina adibita alla sorveglianza costiera, scorgeva un canotto alla deriva: il motore girava ma a bordo non c'era nessuno. Procedendo a zig-zag l'imbarcazione si dirigeva verso la scogliera vicina al porto di Kerty la cui capitaneria veniva subito avvertita a mezzo radio dal comandante della goletta.

Da Kerty partirono tre pescherecci che andarono incontro al canotto passo riuscendo ad agganciarlo prima che si spezzasse contro gli scogli. Condotto in porto esso veniva rapidamente identificato. Ma dove era il suo proprietario? La risposta venne data dallo stato dell'imbarcazione: il bordo era strappato per una lunghezza di due metri, la cassa che copriva il motore era rotta e tracce di grasso mescolate al sangue erano visibili a babordo. Fu facile a immaginare immediatamente ciò che era accaduto.

Da febbraio fino a fine maggio infatti passano al largo delle coste brettoni numerosi branchi di pescicani di una specie che i pescatori chiamano «pellegrini» del peso di diversi quintali, che fanno ogni tanto salti giganteschi come i delfini. Di certo, durante uno di quei salti un «pellegrino» era caduto sul battello e dibattendosi aveva rovinato il materiale e scaraventato in mare il pescatore con un violentissimo colpo di coda. Lo squalo era poi riuscito a sua volta a ritornare in acqua.

Il signor Drezen, già probabilmente ferito dal colpo ricevuto, era di sicuro annegato e rapidamente divorato dagli squali che nuotavano in gruppo sotto il suo battello.

l. m.

Appena usciti gli spettatori crolla il tetto di un cinema

Grosseto, martedì sera.

A Santa Fiora, un piccolo paese sulle pendici del Monte Amiata, domenica sera, poco dopo la mezzanotte, è crollato il tetto del cinema, dove pochi minuti prima si trovavano circa quattrocento persone.

Gli scienziati inglesi dicono di sì

Sarà domata la bomba H?

Al "Centro per le ricerche atomiche,, di Harwell sperano di riuscirvi entro l'anno - I colossali vantaggi di questa vittoria sul tremendo ordigno

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

L'Inghilterra spera di scoprire entro quest'anno il segreto che permetterà di «domare» la tremenda potenza della bomba all'idrogeno. Questa sensazionale notizia è stata data ieri sera da un portavoce del «Centro per le ricerche atomiche» di Harwell, il quale ha rivelato che l'Inghilterra è ora il Paese più vicino alla soluzione dell'affascinante problema. Il governo avrebbe detto al direttore del «Centro», sir John Cockcroft, che lo Stato darà a queste ricerche tutto il suo appoggio finanziario, anche se le spese saranno colossali.

Quali saranno i benefici pratici di questa nuova vittoria della scienza? Il mondo avrà a sua disposizione energia a volontà e senza spendere un centesimo. Da un bicchiere di acqua (o meglio, dagli atomi dell'idrogeno in esso contenuti) sarà possibile estrarre un volume di energia pari a quello generato oggi da diecimila tonnellate di carbone. Gli uomini avranno finalmente conquistato una fonte inesauribile di energia. Le stesse centrali atomiche diverranno inutili perché troppo costose. Il nuovo processo non comporterà alcun pericolo. Nell'«esplosione H» avviene la cosiddetta «fusione», mentre in quella atomica si verifica una «fissione». Nella prima gli atomi si uniscono, nella seconda si dividono. Orbene, mentre dalla fissione scaturisce radioattività in immensa misura, il processo di fusione, se sotto controllo, non genera alcun effetto letale.

Il problema che gli scienziati di Harwell sperano di risolvere entro quest'anno è quello costituito dalla «gabbia» entro cui dov'essere «domata» l'esplosione H. Questa «gabbia» — o «involucro» — deve essere capace di resistere a 100 milioni di gradi centigradi, la temperatura alla quale lo scoppio della bomba H può essere tenuto sotto controllo. Una bomba esploderebbe allora «atomo per atomo» (sarebbe, insomma, una «deflagrazione rallentata»), e il processo creerebbe quella energia che, con una serie di turbine, verrebbe indi trasformata in elettricità.

Poiché nessuna sostanza può resistere ad un calore di 100 milioni di gradi, gli scienziati stanno ora cercando di superare il gigantesco ostacolo costruendo una bottiglia di vetro delle dimensioni di un gasometro. Questa «gabbia» è chiamata «bottiglia magnetica», nome che deriva dalla presenza di magneti, ciascuno del peso di 10 tonnellate, tutt'attorno al suo corpo. Compito dei magneti è quello di tenere lontano dai lati della «bottiglia» i gas ardenti, di funzionare da «raffreddatori». I primi collaudi — con temperature superiori ad un milione di gradi — hanno dato ottimi risultati.

Il portavoce di Harwell ha dichiarato che, una volta risolto il problema della «gabbia», si dovrebbe giungere rapidamente alla trasformazione della bomba H in centrale nucleare. Il segreto che bisogna ora scoprire è quello della resistenza della «bottiglia», e per giungere a questa mèta non vi è che continuare i collaudi ora in corso con temperature sempre più elevate.

Non è lontano, dunque, il giorno in cui le miniere di carbone potranno essere chiuse e tutte le altre fonti di energia dimenticate. L'Inghilterra, e a poco a poco gli altri Paesi, potranno soddisfare i loro fabbisogni civili e industriali di elettricità versando acqua dentro il prodigioso alambicco nucleare delle «centrali all'idrogeno».

Mario Ciriello

I quattro di Livorno

Mostra d'arte di uno scultore due pittori ed un incisore

Quattro artisti di Livorno, il cui spirito creativo armonizza, hanno organizzato una Mostra alla Galleria Martina. Sono lo scultore Mario Carlesi, i pittori Lando Landozzi e Pier Luigi Mazzoni e l'incisore e scrittore Luigi Servolini.

I quattro, e specialmente quest'ultimo, hanno un passato artistico che ci dispensa dall'attardarci ad elencare i loro successi di pubblico e di critica in tante esposizioni nazionali ed estere. Del Carlesi diremo soltanto che egli è l'autore d'un bellissimo monumento ai Caduti di Livorno. Qui egli presenta terrecotte e bronzi di singolare piacevolezza: sono particolarmente i bimbi ch'egli si compiace di ritrarre e far rivivere nelle sue composizioni. Molti sono anche i soggetti sacri in bassorilievo.

Del pittore Landozzi è la stessa Livorno che è entrata nella Galleria torinese. I quadri di questo pittore danno infatti l'impressione di altrettante finestre che si aprono sulle piazze, sulle vie e sul porto di questa città che l'artista sa vedere e interpretare in sintesi con manifesto amore. Pier Luigi Mazzoni fu allievo del Landozzi, ma egli ha trovato una diversa via di quella del Maestro. Egli predilige le «nature morte» e i «fiori», che gli suggeriscono composizioni di grazia e poesia.

Ed infine un cenno alle opere del Servolini che ha, come è noto, pregevoli multiformi attività. Insegnante alla Accademia delle arti del disegno a Firenze, si rivela Maestro in ognuna delle incisioni silografie e litografie che presenta a questa Mostra. Come spesso avviene, per la compiutezza di queste opere, che chi le guarda riesce a vedere il colore anche quando non si tratta che di semplice bianco e nero. Lo stesso avveniva nei lavori del nostro compianto Boglione.

— Una pittrice, la baronessa Maria Vagliasindi, di Catania, ha presentato anch'essa parecchie impressioni alla Mostra organizzata nella «Galleria della Mesa» per l'artista. Sono paesaggi, come La vista del temporale in cui è espressa con particolare evidenza la fosca atmosfera che grava sulla campagna, o sono piccole cose che pure hanno un chiaro, commovente linguaggio come Le poltrone dei nonni. Lavori in cui c'è una particolare sensibilità.

e. p.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 58.113

Alfieri: Festival dell'Operetta, ore 21.15 «Casa delle tre ragazze». **Carignano**: 21.15 «Una Mole che si chiama desiderio». Rivista musicale presentata dalla CIT Torino. **Nuovo**: Stagione Ente Teatro Regio: riposo. Mercoledì ore 21, seconda di «Un ballo in maschera» di G. Verdi. M° De Fabritiis. **Piccolo Teatro** (Sala Gobetti, via Rossini 8): Prossima riapertura con la Comp. Italiana D.F.T. **Teatro Mobile Piem.**, (p. Bengasi Lingotto): Comp. G. Bondi, ore 21.15 «L'onestà d'un ladro».

Esposiz. Soc. Belle Arti (Palazzo Chiablese): ore 10-12; 15,30-19,30.

Al Florida (p. Solferino, t. 42-832): 17-19; 21-1 Maestro M. Di Nunzio, cant. L. Martorana, Joe di Nata. **Bruno** (Valentino): danze ore 21. **Eden Dance**: 21 Orch. Fabrizi. **Faro Club**: 21 Orch. Andreolletti. **Fassino**: Cafè chantant Medici 112. **Gaudio Dance**: 16,30-21 trattenim. **Gay Dance**: 17-21 Orch. Panichi. **La Cicala**: Ristorante Cavoretto, 21-24 danze classico quartetto. **La Serenella**: Miguel e Vasquez. **Montecappuccini Dance**: ore 21-24. **Pagoda Dance**: 21 Orch. Canaro, cant. M. Battis, G. Cucco dir. Gallo. **Trocadero**: 17 e 21 Zucchieri-Gili.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 2, telef. 50-789 e 45-315): Attrazioni - Max Quartett. **Columbia Dance** (via Gallo 5 bis, tel. 63-145): Attraz. Orch. Armand. **Kaleri Club** (via Cavour 3, telef. 41-790): G. Di Liberto i 3 Dandy's. **Le Fermeteri**, v. Gallo 15, telefono 63-603: Danze attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le donne hanno sempre ragione» D. Dailey, G. Rogers, D. Niven, B. Rush. Scope colori. **Astor**: «Il coltello sotto la gola» Jean Servais, Madeleine Robinson, J. Chevrier, Cinepanoramic col. **Corso**: «I violenti» colori, Charlton Heston, A. Baxter, G. Roland. **Doria**: «Si tratta di l'oro nel colonnello» Dora Doll, Yves Deniaud, Pidgeon. **Lux**: «La belva di New York» con Yul Brynner. **Metro-Cristallo**: «Lassù qualcuno mi ama» Paul Newman, Pier Angeli. MetroScope. Mattinata 10.30. **Reposi**: «Mister X, l'uomo nell'ombra» Esther Williams, George Nader, in technicolor. **Vittoria**: «L'ultima vera» Ray Milland, Anthony Quinn, Debra Paget. CineScope colori.

Ariston: «Souvenir d'Italie» J. Lawrence, J. Corey, Girotti. **Augustus**: «Arrivano i dollari» A. Sordi, N. Taranto, Billi, Riva. **Nazionale**: «Cortina di spie» Ruth Roman, Sterling Hayden. **Torino**: «Figlia dell'ambasciatore» tech. Scope. De Havilland. Ap. 16.

Alessandria: Incanto della foresta. **Arlecchino**: «La strada» di Fellini con G. Masina e A. Quinn. **Capitol**: «Incanto della foresta». **Faro**: «Incanto foresta» colori. **Fiamma** (Ap. 16): «La strada» di Fellini con G. Masina e A. Quinn. **Gianduja**: «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, F. Sinatra, Reed. **Hollywood**: «I colpevoli» Carlo Ninchi, V. De Sica, I. Miranda. **Ideal**: «Ricordi di giovani inglesi» A. Hepburn. Sulla scena Coniglio di Cecilia e Bimbo 16,15-21,15. **Maffei**: «Viva generale José» e Riv. Cervi-Valeri 16,15-21,15. **Massimo**: «Duello sul Mississippi» Lex Barker, Patricia Medina tech. **Principe**: «I colpevoli» V. De Sica, Isa Miranda, Carlo Ninchi. **Sistina**: «Duello sul Mississipi» Lex Barker, Patricia Medina tech.

Adriano: «Luna nova» Achille Togliani, Virna Lisi. **Alcione**: Testimone di mezzanotte. Riv. M. Colombo-Carrà 16,15-21,15. **Alpi**: «La ragazza di campagna» Grace Kelly, William Holden. **La Perla**: «La legge contro Billy Kid» Scott Brady, Betta St. John. **Regina**: «Ragazze di Okinawa».

Asti: «Francis mulo parlante» Donald O'Connor. Ap. ore 16. **Olimpia**: «Figlio di Sinbade» col. Fu: Gangsters in agguato. Sinatra. **P. Nuovo**: La giungla umana. 16. **Romano**: «Banditi senza mitra» Marchetti-Cammarano 16,15-21,15. **S. Felice**: «Prigionieri del male».

Esperia: «Vendicatore silenzioso». **Giardino**: Moglie del silenzio. tech. **Italiano**: «Desperados» giungla verde» Hugo Del Carroll. **Miraflori**: Il ciclone dei Caraibi. **Viareggio**: «Calibula» E. Gwenn.

Eliseo: «Magnifica preda» tech. Scope Marilyn Monroe, Mitchum. **Trejane**: «La rapina del secolo» Tony Curtis, Julia Adams. **Nuova**: Taxi da battaglia, techn. **S. Paolo**: «Margherita della notte» Michèle Morgan, Y. Montand tech.

Belgio: Diavoli volanti del circo. **Corallo**: Cella 2455 braccio morte. **Eridano**: «Paris Canaille» Gélin. **Gruppo**: A noi piace di nuovo. tec. **Radium**: Una vita risorge. Simon. **V. Veneto**: «Roma città aperta» Aldo Fabrizi, Anna Magnani.

Astra: «Rapina a mano armata». **Bernini**: Susanna dormito qui. tec. **Elios**: «Largo ai moschettieri». **Europeo**: «Turco rosso» techn. **Excelsior**: «Notre Dame» Scope, tech. G. Lollobrigida, A. Quinn. **Odeon**: «Fortezza dei titani» G. Montalban, Betta St. John, techn. **Star**: «La febbre dell'uranio».

Adua: Fuga nella giungla. Brevet. **Aurora**: 2 donne Casanova, Cooper. **Brescia**: Dollari che scottano. **Kri-Kri**: Jolanda figlia Cors. **Palchetto**: «Santo disonore». **Partion**: Detective sez. criminali. **Mater**: Questo nostro mondo. Sc. **Nord**: Avamposto uomini perduti, Gregory Peck, Barbara Payton. **Palermo**: Giorni di dubbio, Russell. **Seriale**: La lunga mano. Hawkins. **Zenit**: «Tragica luna di miele».

Cabiria: «Sogno d'amore» (aperta nuova galleria). **Colosseo**: «SOS Lutezia» e di Clouzot con H. Perdriere, C. Sylvain. **Italia**: «Mezzogiorno di fuoco» Gary Cooper, Grace Kelly. **Moderno**: «Kim» e «Indianapolis». **Piemonte**: «Avventura africana» «Scorridore dei mares» tech. A. 15. **S. Carlo**: «Assedio dell'Alcazar». **Splendor**: «Ladri di automobili».

Alba: «Sogno di Venere» Loren. **Apollo**: «Il mondo sarà nostro» Jorge Mistral, M. De Lesa. **Diana**: «Rapina a mano armata». **Dora**: «Sangue misto» Scope col. **Edera**: «Giungla d'acciaio». **Lucento**: «Maestro di Don Giovanni» tec. Flynn, Lollobrigida. **Lutrario**: Ragazza di Las Vegas. **Roma**: «Avventura africana» col. **Splendor**: «Flash cronaca nera» Rod Cameron, B. Bishop.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Vittoria, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europeo, Adua, Fossale, Aurora, Esperia, Spezia, Lingotto, Eridano, Lutrario, Lucento, S. Paolo, Odeon e Giardino; Teatro Alfieri: Festival dell'operetta (biglietti ed abbonamenti ridotti all'E.N.A.L.); Teatro Nuovo: Stagione lirica (biglietti ridotti all'E.N.A.L.) e Teatro Carignano (bigl. all'E.N.A.L.).

L'udienza di stamane alla Corte d'Assise di Padova

Lo sfacelo della colonna Mussolini e il diluvio dell'oro di Dongo

L'avv. Grassi, ex-questore e membro del C.L.N. di Como, fa ai giudici un quadro impressionante della insurrezione e delle vicende che accompagnarono lo storico evento in quei giorni di tumultuosa confusione - Il mancato incontro di Mussolini con le seimila camicie nere della "Romualdi,, - La fuga dei gerarchi e lo squagliamento delle brigate fasciste - Elogio alla dirittura di Pedro, di Bill e del sindaco - 500 milioni consegnati dai partigiani alla Banca d'Italia - "Durante la ritirata i tedeschi bruciavano pacchi di biglietti da mille per scaldare il rancio,, - L'attività delle polizie segrete e dei comunisti - L'imposizione di liberare la pianista Magda Brard - "Tre o quattro volte tagliai la corda di notte, perché ero stato avvertito che volevano fermi fuori,, - Confronto a tre fra la Fattucci, il Terzi e il Tuissi - Le deposizioni degli altri testi

Nostro servizio particolare

Padova, martedì sera.

La deposizione dell'avv. Luigi Grassi, ex-questore di Como, apre l'udienza. E' un uomo massiccio, sulla sessantina, con i capelli bianchi. Il suo profilo dal naso aquilino e la vivacità dell'eloquio denotano un carattere energico e deciso. Egli era membro del C.L.N. della stessa città, prima della Liberazione, e, su richiesta del presidente, traccia un quadro dell'organizzazione partigiana e racconta che egli riceveva fondi dall'on. Brusasca, ripartendoli alle diverse formazioni. Non esisteva una contabilità, egli afferma, nè venivano rilasciate ricevute.

A Como, prosegue l'avvocato Grassi, si erano concentrate le forze fasciste. Mussolini era stato quasi convinto di non proseguire per il lago di Como, perchè era molto pericoloso, ma, poi, pare ad opera del fe-

Tullio Tamburini (Telefoto)

derale Paolo Porta, si indusse a seguire la strada del lago.

Mussolini, rivela l'avv. Grassi, aveva appuntamento, per le ore otto del 28 aprile, a Como, con la brigata fascista «Romualdi», forte di seimila uomini sua parti, invece, alle cinque. Quando le brigate nere arrivarono, trovarono che i gerarchi erano già scappati, e in poche ore si squagliarono anch'esse.

L'ex-questore di Como si dilunga a raccontare alcuni particolari che sottolineano la tumultuosa confusione di quei giorni, elogiando la dirittura di «Pedro», di «Bill» e del sindaco di Dongo, dott. Rubini. A Como, egli afferma, non tutti erano ladri, c'erano anche gli onesti: ed esibisce un documento della Banca d'Italia di Como, dal quale risulta che furono versati oltre cinquecento milioni. «Nei primi giorni dell'insurrezione, in tutti i paesi tra Menaggio e Sorico si rintracciavano numerosissimi involucri di carta, che normalmente servivano per involgere pacchi di biglietti da mille, per ammontare di milioni. Ma che valevano quei soldi? Alle Arti Grafiche di Novara si stampavano biglietti da mille, e non so che valore avessero: durante la ritirata i tedeschi bruciavano banconote italiane per scaldare il rancio».

L'avv. Grassi divaga spesso nella sua colorita deposizione, e racconta particolari di notevole interesse, come quando salvò la vita dei millecento detenuti politici delle carceri di San Donnino, che si volevano liberare il primo maggio. In mancanza di forze di polizia, egli usò l'espediente di collocare attorno al carcere dei cartelli con la scritta: «Questo carcere è sotto la sovranità degli Alleati».

Grassi — Allora c'erano polizie di tutti i tipi, da quelle di parte a quelle segrete degli Alleati e dei russi. Non era facile, per me, procedere alle indagini: quasi tutti i miei collaboratori erano comunisti, a cominciare dal vice-questore. Più volte cercai di catturare Michele Moretti, ma egli riuscì sempre a fuggire, perché preavvertito».

Presidente (sorridendo) — Eccolo lì.

Moretti, infatti, dal banco degli imputati, sta guardando corrucciato l'uomo che gli dice una lunga cuccia, mentre Gorreri ride divertito.

Grassi — Quando riuscii ad arrestare «Ardente» (Lucio Pancini) e il Maderna, Pietro Terzi li fece fuggire.

Pres. (al Terzi) — Perchè fece scappare i due arrestati?

Terzi (alzatosi sul pretorio e col suo solito riso beffardo salutato l'ex-questore e ai giudici) — Li feci fuggire, perchè non sapevo per quale ragione fossero stati arrestati.

Grassi — Anche i miei superiori erano comunisti. Ricordo il caso della signora Magda Brard, nota collaborazionista, che doveva essere processata a Como. Da Roma mi giunsero sollecitazioni perché la Brard fosse liberata. Io mi opposi, ma alla fine il Procuratore Generale dovette piegarsi agli ordini di Roma. Avvenne, così, che la mattina il presidente della Corte d'Assise cercava la Brard, che era già fuggita all'estero. Allora ministro di Grazia e Giustizia era l'on. Palmiro Togliatti.

La Brard, nota pianista, fuggì in Francia ed ora vive a Nizza. Si ricorda che tre anni fa la signora salì nuovamente alla ribalta delle cronache, quando suo marito, l'industriale torinese Wild, morì avvelenato. Fu accertato, poi, che si era trattato di un suicidio.

Grassi — Tre o quattro volte dovetti tagliare la corda di notte, perchè mi avevano avvertito che volevano fermi fuori.

Moretti — E' un'opinione sua.

Grassi — Sarà opinione mia, ma in questi casi preferisco credere ai confidenti.

Non era certamente facile la vita di un questore in quei tempi tumultuosi, quando si dovevano ricostituire faticosamente le strutture del potere statale, cominciando dalle forze di polizia. L'avv. Grassi, sollecitato dalle domande degli avvocati, ne fa un quadro animato che, a tanti anni di distanza, sembra quasi pittoresco: «C'era una terribile "polizia del popolo", comandata da Dionisio Gambaruto ("Nicola") e di cui faceva parte anche Maurizio Bernasconi (ambedue coinvolti, poi, in rapine e sequestri, ed imputati in questo processo). La sede di tale polizia era all'Albergo Corso, circondato tutto di cavalli di frisia. Contro il Gambaruto non potevo certo andare, altrimenti oggi non sarei forse qui a raccontare queste cose». Il teste riferisce ancora dei detenuti fatti fuggire dalla stessa polizia, e dell'indagine condotta dall'ispettore Verdiani (lo stesso, ora deceduto, famoso per la sua attività in Sicilia, quando operava Salvatore Giuliano). Il comm. Verdiani, fatta la sua inchiesta, ripartì per Roma e non se ne seppe più nulla. Non per niente, commenta l'avv. Grassi, a quel tempo il ministero della Giustizia era controllato dai comunisti.

Quanto alla dispersione dei valori e al trafugamento del «tesoro», la deposizione dell'ex-questore di Como non fornisce nuovi elementi. La sua utilità consiste, soprattutto, nel dare alla Corte una visione di insieme, assai importante per la comprensione dei fatti.

Dopo l'intervallo, sale sul pretorio Giuliana Fattucci, già ascoltata venerdì, la sfortunata di «Lascia o raddoppia», che ha rivelato un insospettato passato politico. Sempre elegante, indossa, oggi, un soprabito rosa corallo, che fa risaltare i suoi capelli biondi. Un po' agitata, mostra al presidente una lettera anonima contenente minacce. «Non si preoccupi, la rassicura bonario il presidente, noi ne riceviamo molte di queste lettere».

Il confronto a tre, Fattucci, Terzi, Tuissi, non dà esito positivo. La teste conferma di aver visto Cesare Tuissi parlare con il Terzi sulla piazza di Dongo. Questi, dal canto suo, afferma di non ricordare che sia avvenuto un simile colloquio. Egli, sostiene «Francesco», non conosceva il Tuissi, e non poteva, perciò, affidargli incarichi di fiducia, come quello di ritirare il cofanetto dei gioielli. Ma Cesare Tuissi riconferma con vivacità la sua deposizione.

Si affronta, poi, il problema dei valori ammassati nel municipio di Dongo. E' ascoltato per primo Michele Moretti, che si mantiene su una linea molto cauta.

Pres. — Lei ha dato l'ordine di andare a prendere le persone e le cose catturate a Musso? Così afferma Arzo Bosisio.

Moretti — No, non diedi io quest'ordine.

Pres. — Cosa vide allora nel Municipio di Dongo?

Moretti — Franchi svizzeri, sterline, pesetas, preziosi in genere.

Pres. — Nella sua deposizione parla di anelli. Inoltre si sa che c'erano anche altri valori che non sono nell'inventario.

Moretti — E chi si ricorda! Quando, poi, venne fatto l'inventario, io andai via.

Pres. — Ma sono andati via tutti! Chi ha fatto allora il conteggio? Sentiamo Terzi.

Terzi — Io non feci l'inventario; di questo era incaricata una commissione.

Moretti — Dopo la fucilazione dei gerarchi io andai a Como, non ricordo però l'ora precisa. Non so quindi quanto avvenne dopo.

Il Presidente gli contesta numerosi particolari, riferendosi alle deposizioni fatte in istruttoria, ma l'imputato si trincera dietro una serie di «non ricordo», affermando, sostanzialmente, che, dopo avere guardato sommariamente il contenuto delle valigie, si allontanò dal municipio.

Pres. — Che cosa intendevate fare, quando decideste di «affidare» i valori alla federazione comunista di Como?

Moretti — Non sapevamo bene, perchè non c'era alcuna disposizione sul da farsi.

Pres. — Ma il rag. Walter Audisio disse qui che aveva dato disposizione che i valori fossero consegnati a Milano al Comando C.V.L.

Moretti — Io non sentii dare queste disposizioni. Comunque, per noi il «colonnello Valerio» era venuto con una missione specifica, e non avrebbe avuto autorità di impartirci ordini in proposito. Noi non conoscevamo il Valerio, anzi in un primo tempo lo accogliemmo con diffidenza.

Bill — Neppure io sentii Audisio dare questi ordini. Ricordo che presentò delle credenziali del Comando C.V.L. e anche di un comando alleato, con le quali si ordinava di dare ogni assistenza al colonnello Valerio nella sua missione. Quanto all'inventario, io lo firmai senza guardare, avendo fiducia di coloro che l'avevano compilato. Ricordo di aver visto alcuni preziosi, che ora vedo non essere nell'inventario. Confermo che, con la decisione di affidare i valori al P.C.I., si intendeva semplicemente darli in consegna temporanea, perchè il partito comunista facesse la bella figura di versarli allo Stato.

L'udienza termina alle 12,30, per riprendere alle 15,15.

Angelo Ventura

Urbano Lazzaro detto «Bill» (al centro) parla con l'avv. Luigi Grassi (a destra), l'ex questore di Como che ha deposto stamane. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Diciottenne carbonizzato da un fulmine in Abruzzo

Termoli, martedì sera.

Durante il violento temporale abbattutosi nella zona orientale del Gran Sasso, è rimasto ucciso da un fulmine lo studente 18enne Domenico Reggimenti, di Isola del Gran Sasso. Il giovane aveva cercato riparo dalla pioggia sotto una grossa quercia.

Colpo di fulmine dopo un "Rock and roll,,

Un baronetto, cugino di Elisabetta si innamora di una giovane meticcia

Sir Anthony Moynihan vuol divorziare per sposarla e lanciarla sui palcoscenici italiani tramite l'impresario Paone - L'alta società londinese a rumore per le eccentricità del giovane blasonato in Australia

Dal nostro corrispondente

Napoli, martedì sera.

A bordo della motonave «Australia», giunta ieri pomeriggio da Sidney e ripartita stamane per Genova, una delle più singolari coppie che abbiano mai fatto parlare di sè le scandalistiche cronache del mondo internazionale, Anthony Moynihan, il giovane figlio del lord omonimo, cugino della regina Elisabetta d'Inghilterra, e la sua *partner*, come egli si ostina a chiamarla, Colleen Bennett, una bruna, bellissima fanciulla indigena delle Isole Salomone, artistica danzatrice che il baronetto Anthony Moynihan intende lanciare sui più importanti palcoscenici mondiali.

La vicenda di sir Anthony è fra le più clamorose della «buona società» londinese. Sposato, appartenente a una famiglia che per rango è considerata fra le primissime d'Inghilterra, il giovane, uscito dalle file di Oxford, brillante cavaliere affermatosi in numerose gare del più classico degli sport britannici, il polo, a un certo punto, stanco di Londra, dell'etichetta, delle consuetudini e delle tradizioni, sente il bisogno di romperla, farla finita con la nebbia, la corte di San Giacomo e tutta la storica illustre armatura che costituisce la pesante uniforme di cui si deve abitualmente rivestire un nobile cittadino del *British Empire*.

Lietamente, con energia, il giovane dà un calcio al secolare blasone e in compagnia di una valigetta, senza neanche salutare la consorte che rimarrà esterrefatta, se ne va nelle isole della Polinesia. Aria, sole, cielo, mare, verde dei palmizi, torrenti di fiori della foresta e, soprattutto, libertà.

Lo scandalo è enorme. I più raffinati giornali inglesi sono pur costretti a occuparsene. Irritatissimo il lord padre taglia i viveri. E il giovane Anthony s'impiega in un night club di Sidney e per vivere fa il ballerino. E là conosce Colleen Bennett, dai capelli neri come l'ebano e dagli occhi azzurri come le onde del Pacifico in una mattina di maggio. Colleen è nata nelle Isole Salomone, a Bouganville, ed è figliuola adottiva di William Bennett, un facoso scrittore politico che s'è stabilito nella pace della sua fattoria di Oakland, nella Nuova Zelanda. Un giorno la giovane dice al padre adottivo che vorrebbe studiare danza e William Bennett la invia appunto a Sidney, alla scuola della celebre Katherine Dunham. Così fra la giovane indigena delle Salomone e il baronetto nasce un «flirt».

Al fuoco di fila di domande sulla motonave «Australia» Anthony si è sottratto in parte, finendo però col dire che due sono gli scopi del suo viaggio con Colleen: 1) tentare di ottenere dall'autorità magistratura inglese il divorzio; 2) lanciare Colleen in Italia nel mondo della rivista e poi del cinema. Per questo da Genova essi si recheranno a Milano per parlare con Remigio Paone.

Il baronetto ha detto che vedrà anche Faruk, cui reca il saluto degli egiziani d'Australia e il loro invito a recarsi in quel continente. Ieri notte la coppia si è recata a danzare il «rock and roll» in un elegante locale notturno di Santa Lucia, riscuotendo un entusiastico successo.

Crescenzo Guarino

PERCHE' UCCISE E SI UCCISE LA BIONDA "CONTESSA,, DI ULIVETO-TERME?

Forse in una lettera la chiave del mistero della strage nella villa

Anna Zocchi, dopo aver soppresso a rivoltellate il marito e i genitori, si sedette ad una scrivania e, con il cadavere del coniuge ai piedi, scrisse ad un amico di famiglia - Pare che la donna temesse che il marito l'abbandonasse - Era ricca e colta, conosceva quattro lingue - I litigi con il consorte s'erano fatti più frequenti ed erano violentissimi - L'assassina suicida s'è abbattuta al suolo ancora vestita dell'abito da sera indossato domenica per recarsi a Firenze

Dal nostro corrispondente

Firenze, martedì sera.

Anna Zocchi, la bionda e snella signora che la gente di Uliveto Terme vedeva spesso al volante di una o dell'altra delle tre «Alfa Romeo» di cui era proprietaria, ha portato nella tomba il mistero del perchè abbia compiuto la strage che ha sollevato un senso di raccapriccio e di doloroso stupore in tutta la zona. Dopo avere ucciso il marito Giovanni Pacchiani, e il babbo e la mamma, si è seduta ad una scrivania con il cadavere del coniuge ai piedi, ed ha scritto una lettera ad un amico di famiglia, il prof. Parodi, nella quale sarebbero spiegati i motivi della strage. Poi si è ammazzata anche lei.

Secondo la versione che le autorità forniscono, in questa lettera Anna Zocchi affermerebbe di essere stata spinta al massacro dal dispiacere di sapere la madre afflitta da una malattia incurabile. Ma la spiegazione, ovviamente, convince assai poco. Tutto porta invece a pensare che la donna abbia agito sotto la spinta di ben altri motivi.

Anna Zocchi avrebbe ucciso Giovanni Pacchiani perchè questi pare avesse intenzione di abbandonarla. Poi ha deciso di sopprimere se stessa per non affrontare le conseguenze dell'atto compiuto. Ma avanti di togliersi la vita, ha ucciso i vecchi genitori per non lasciarli soli al mondo. Una strage, insomma, in cui la follia ha avuto la sua buona parte.

La Zocchi, che i contadini della fattoria chiamavano «la contessa», ha agito con fredda determinazione. Non le ha tremato la mano nè quando ha diretto l'arma contro il marito, nè quando si è trattato di sparare contro i genitori, nè quando infine ha fatto partire l'ultimo colpo destinato a se stessa. S'è abbattuta al suolo vestita ancora dell'abito da sera bianco e nero indossato domenica pomeriggio per recarsi a Firenze col marito; con al collo, ai polsi, alle dita monili e gioielli e con due rose rosse appuntate sul petto.

L'assassina non era di temperamento mite. Era preda sovente di scatti rabbiosi di nervi. Litigi fra lei ed il Pacchiani ce n'erano stati un po' sempre da quando s'erano sposati. La donna era nata a Firenze e aveva per un lungo periodo di tempo abitato nella nostra città. Bionda, snella, elegante, parlava tedesco inglese francese e arabo. Si dilettava di pittura e voleva molto bene ai cani. Le piaceva divertirsi e vivere intensamente. Era proprietaria per suo conto a Firenze di un piccolo cinema popolare posto in via Faenza, nei pressi del mercato centrale. Aveva 45 anni, ma il suo aspetto, oltremodo fresco, faceva pensare ne avesse, a dir poco, una decina di meno.

Proveniva da una famiglia di artisti; il padre, Guglielmo Zocchi, che aveva 88 anni, era stato un tempo pittore assai noto. Un cugino suo fu autore del monumento di bronzo a Vittorio Emanuele II che si trova tuttora nel piazzale delle Cascine. La madre, di 80 anni, proveniva da una vecchia e nobile famiglia toscana.

Il marito di Anna Zocchi, Giovanni Pacchiani, aveva 52 anni. Uomo facoltoso e benportante, disponeva di notevoli risorse finanziarie. Grosso proprietario di terre a Uliveto Terme, possedeva inoltre una conceria e una fabbrica di scarpe molto bene avviate e conosciute in provincia di Firenze.

Entrambi divorziati, lui dalla prima moglie (una signora che abita a Firenze e si è risposata), lei dal marito (un industriale pratese), si sposarono una decina di anni fa con il solo rito civile in Svizzera. Non poterono celebrare le nozze religiose in quanto i rispettivi divorzi avvenuti in Cecoslovacchia non potevano essere riconosciuti validi in Italia.

La strage nella villa della Fattoria della Noce, come si sa, non ha avuto testimoni di sorta. Chi conosceva intimamente i coniugi dice che le liti fra i due erano all'ordine del giorno, e che talora assumevano forme tanto violente che volavano stoviglie. La convivenza era diventata quasi impossibile. Marito e moglie da tempo dormivano in camere separate, molto distanti l'una dall'altra. Domenica notte, rincasando da Firenze, probabilmente deve essere nata fra i coniugi durante il viaggio in automobile una concitata discussione che una volta giunti alla villa è divenuta violentissima.

Nella villa dormivano solo i vecchi genitori della Zocchi, in camere molto distanti dal salottino in cui i due si erano rinchiusi per definire la questione: e nessuno ha così sentito nulla. Forse Giovanni Pacchiani ha detto alla moglie che non era più vita quella che essi conducevano insieme, e che la loro convivenza non era più possibile. Queste parole possono aver fatto perdere il lume della ragione alla donna che, afferrata una rivoltella americana cal. 9 che si trovava nel cassetto di un piccolo tavolo della stanza, l'ha impugnata e ha fatto fuoco contro il marito per due volte, uccidendolo, nonostante questi tentasse di farsi scudo con un tavolinetto che è stato poi trovato rovesciato insieme a molte altre suppellettili.

Poi è stata la volta dei vecchi genitori, ammazzati nel sonno, e infine Anna Zocchi ha ucciso se stessa.

Alle salme è stato risparmiato il viaggio fino all'Istituto di medicina legale. Gli accertamenti di legge sono stati compiuti nella villa stessa dal prof. Fornari, medico legale.

E' giunto alla villa anche un sacerdote che, quando si è avvicinato alla camera in cui giaceva la sciagurata responsabile della strage, si è visto sbarrare la strada da un piccolo cagnetto, un «cocker». Era il cane preferito di Anna Zocchi, che montava la guardia alla porta. Quando il sacerdote ha fatto per varcarla gli si è avventato contro.

Le salme degli sventurati sono state rinchiuse ieri sera in quattro casse uguali di legno chiaro. Al piano terreno della villa, in un grande salone dal pavimento di mattoni rossi e con mobili antichi, è stata approntata la camera ardente.

g. c.

Anna Zocchi al tempo del suo matrimonio con il dottor Pacchiani (Telefoto a «Stampa Sera»)

Morta la studentessa caduta dal treno in corsa

Bologna, martedì sera.

E' deceduta questa mattina all'ospedale S. Orsola la studentessa Dina Pasqui, di diciannove anni, residente a Madonna dei Fornelli di San Benedetto Val di Sambro, ch'era stata ricoverata ieri pomeriggio per la frattura della base cranica.

La giovane era stata scorta lungo la galleria della direttissima tra Pianoro e Monzuno dal macchinista d'un treno. Questi, arrestato il convoglio e constatato che si trattava di una giovane svenuta e sanguinante, aveva poi ripreso la corsa informando i dirigenti della stazione di Pianoro. La ragazza veniva caricata sul direttissimo Roma-Venezia e successivamente trasportata all'Istituto Rizzoli e di qui all'ospedale Sant'Orsola. Sembra che la Pasqui, in seguito all'improvvisa apertura di uno sportello, sia caduta da un treno.

Ha vinto al Lotto due milioni e mezzo

Asti, martedì sera.

Presso la ricevitoria del banco-lotto di via Palazzo di Città sono stati vinti da un solo giocatore, con l'estrazione di sabato scorso, un terno di due milioni e 125 mila lire per la ruota di Venezia, e un altro terno di 425 mila lire per tutte le ruote. I numeri giocati sono 10, 32, 90.

(Continua a pag. 6)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Van Steenbergen-Poblet: 1 a 1 (almeno per ora)

Danno spettacolo, al Giro d'Italia i due più grandi assi dello sprint

Miguel Poblet, vincitore della tappa di ieri. Lo spagnolo ha superato in volata il suo rivale Van Steenbergen

"Cercasi ciclista italiano capace di vincere una volata,, - La corsa ha un ritmo da rock and roll, ieri ha sfiorato i 46 di media - Sfortunati i gregari di Defilippis - Messina aiuta Fallarini - Rovinose cadute di Buratti e di Maule - Oggi si va da Ferrara a Cattolica: 190 chilometri di pianura con un circuito kermesse a metà strada

DAL NOSTRO INVIATO

Ferrara, martedì sera.

Il Giro ha la lingua fuori, si corre alla morte, si battono tutti i primati di velocità: da Milano a Verona, sabato, si è venuti alla media «record» di km. 44,172, poi i corridori hanno tirato il fiato... sull'erta salita di Boscochiesanuova e ieri hanno ripreso la [illegible] pazza corsa da Verona a Ferrara. In una tappa vertiginosa, in cui i tentativi di fuga si sono succeduti senza soluzione di continuità, costringendo la maglia rosa Bobet, i suoi compagni di squadra e gli altri piazzati in classifica a impegnarsi a fondo per non correre rischi, i cronometri si sono arrestati sul tempo complessivo di 3 ore 41' 37" quando i corridori sono giunti all'ingresso del velodromo ferrarese: il percorso era di km. 169 e la media oraria che ne è saltata fuori ha lasciato tutti sbalorditi: km. 45,582; un errore nella tabella ufficiale del percorso aveva perfino fatto pensare che fosse egualmente errata la media di gara, ma poi tutti hanno dovuto ammettere che effettivamente il Giro aveva sfiorato i 46 all'ora!

Naturalmente non si può dire che i corridori siano soddisfatti del ritmo vorticoso che, loro malgrado, ha assunto la corsa; Defilippis, ad esempio, appariva ieri sera estenuato per lo sforzo compiuto: «Non si può ave- re un istante di tregua — ci ha detto — se uno si attarda appena a rialzarsi dal manubrio per un attimo, si trova tagliato fuori dal gruppo e costretto a un affannoso inseguimento». Nino comunque sta bene e non perde occasioni buone per attaccare: anche ieri, approfittando di un passaggio a livello chiuso subito dopo il rifornimento di S. Giovanni in Persiceto, egli ha provato ad andarsene con Nencini, Moretti, Ruiz, Galdeano, Schellenberg e Filippi, ma il tentativo è fallito per l'energica azione di Poblet dapprima e poi di Bobet con tutto il gruppo; Nino, in ogni modo, come dicevamo, è in perfetta forma ed a forza di tentativi riuscirà pure a infilare la fuga buona.

* *

Infermeria del Giro: ospiti di turno Buratti e Maule, entrambi vittime di rovinose cadute. Il piccolo Buratti è il più malconcio dei due: il gregario della «Bianchi» infatti ieri, poco dopo Sant'Agostino, a meno di 30 km. dall'arrivo, ha fatto le spese di una collisione tra due ciclisti: uno dei due stranieri della «Girardengo», urtato col pedale il compagno, ha sbandato investendo la ruota anteriore della bicicletta di Buratti, e il malcapitato corridore ha fatto un volo di qualche metro sbattendo violentemente la testa contro la spalla di uno spettatore e poi picchiando [illegible] la fronte a terra. Era sembrato addirittura che Buratti non potesse risalire in bicicletta, ma poi quasi incoscientemente egli è rimontato in sella ed ha incominciato a pedalare riprendendosi poi cammin facendo: Buratti, con uno sforzo encomiabile, ha vinto il dolore ed è riuscito a giungere al traguardo con i suoi mezzi, sia pure quasi diciotto minuti dopo i primi; il medico l'ha visitato, la contusione al parietale destro non sembra dare preoccupazioni, tanto è vero che Buratti ha deciso di allinearsi regolarmente al via, pur se piuttosto malconcio.

Uguale la situazione di Maule: il leader della «Torpado» ha la coscia sinistra letteralmente «grattugiata» in seguito a una caduta avvenuta sulla pista ferrarese; Maule è stato lievemente urtato da un avversario e cadendo ha strisciato la gamba contro il cemento. Non è cosa grave, ma certamente molto dolorosa.

* *

La squadra più sfortunata è per il momento la Bianchi. Ha perduto già alla prima tappa Diego Ronchini, costretto al ritiro da un maligno foruncolo. Ieri ha visto ridotto a mal partito il povero Buratti, mentre anche Bruni, caduto al traguardo volante di Nonantola, è giunto a Ferrara con 11 minuti di ritardo assieme a Giudici che lo aveva atteso. Se per caso Coletto o Defilippis si fossero trovati in difficoltà nella fase finale della corsa, essi avrebbero potuto contare soltanto su Pino Favero e Miserocchi.

* *

Poblet, battuto a Verona da Van Steenbergen, si è preso ieri la rivincita sul campione del mondo al termine di un'emozionante volata, ma c'è mancato poco che il giovane veneto Vito Favero mettesse d'accordo i due assi dello sprint piazzando primo la sua ruota sulla striscione d'arrivo del velodromo ferrarese. Il combattivo atleta della Bottecchia-Grippo ieri aveva il compito di tirare la volata al compagno di squadra Benedetti, ma poi si è tenuto a ridosso ... per la nascita della figlioletta Claudia con una vittoria di tappa. Il neo-padre però ha preso male le misure e si è visto quasi subito tagliata fuori, mentre Vito Favero ha continuato invece il suo sforzo.

Dopo il primo giro di pista era ancora in testa con venti metri di vantaggio. Nell'ultima curva si è girato indietro e, credendo ormai di aver vinto, ha rallentato la sua azione, permettendo ingenuamente allo spagnolo e al belga di bruciarlo in un entusiasmante sprint finale.

* *

Pierino Bertolazzo, direttore sportivo della Asborno-Frejus, ieri notte a Verona ha corso il rischio di dormire su un letto di bottiglie. Fallarini e Messina, ragazzi seri e tranquilli se presi separatamente, in coppia sono il terrore dei compagni per i loro scherzi micidiali. E' stato quindi facile per Bertolazzo individuare le mani colpevoli quando si è trovato il materasso imbottito di bottiglie di aranciata. I rei non hanno confessato, ma il bonario direttore sportivo è disposto a perdonare ogni scherzo a patto che qualcuno dei suoi uomini riesca ad infilarsi una volta o l'altra nella fuga buona. Ieri intanto Fallarini a sei chilometri dal traguardo, in seguito a un brusco sobbalzo su una buca della strada, ha rotto il telaio e ha dovuto cambiare bicicletta. Lo ha atteso proprio Messina, e con un inseguimento degno del suo titolo mondiale, lo ha riportato nel gruppo prima di entrare a Ferrara. Un gregario di lusso per il Pippo novarese.

* *

Louison Bobet, come si prevedeva, è ancora maglia rosa alla partenza da Ferrara. Il caposquadra francese ha in Geminiani, Rolland, Barbotin, tre aiutanti di eccezionale valore, e perciò l'arduo compito di difendere la maglia rosa lo ha trovato ieri perfettamente preparato all'evenienza. Gli uomini di Louison sono stati costretti ad accettare il ritmo da rock and roll della corsa, ma hanno rintuzzato autorevolmente ogni minaccia andando inesorabilmente a prendere chiunque tentasse una fuga.

* *

Oggi si va a Cattolica con partenza a mezzogiorno e con un percorso di 190 chilometri che ben poco si differenzia da quello della tappa di ieri. Non v'è una minima asperità ad interrompere i chilometri di pianura che porteranno i concorrenti in riva all'Adriatico. Le previsioni sono quelle di prammatica in questi primi giorni del Giro. Battaglia e ancora battaglia.

A creare una frattura nell'uniformità della tappa, gli organizzatori hanno varato, a titolo di intermezzo, un circuito-kermesse a Lugo che rappresenta una concessione alla platea ma che non offre motivi di interesse agonistico all'infuori di quello di semplice spettacolo. I concorrenti, giunti a Lugo dopo 58 chilometri di corsa, dovranno percorrere tre giri di un circuito stradale di chilometri 10,800 nel triangolo Lugo-Cà di Lugo-Sant'Agata sul Santerno. Il circuito Città di Lugo — così si chiama la novità — pur non interrompendo l'andamento della tappa Ferrara-Cattolica, avrà anche una classifica a parte, nella quale sono in palio premi piuttosto sostanziosi. La partenza, come si è accennato, è fissata a mezzogiorno e l'arrivo a Cattolica è previsto per le 16,45 circa. Ma con questo Giro frenetico è bene non fidarsi troppo delle tabelle ufficiali di marcia. Il Giro ha fretta e va a 46 di media finché non salteranno le valvole a qualcuno. Tra tappe disputatissime, tra vittorie straniere. Cercasi ruota italiana disposta a dare una volta tanto la paga ai velocisti fuoriclasse d'oltre-confine.

Gianni Pignata

Così in classifica

1. Bobet L. in ore 6,54'41"; 2. Poblet a 21"; 3. Gaul a 37"; 4. Fornara a 49"; 5. Fabbri a 58"; 6. Geminiani a 1'34"; 7. Defilippis a 1'38"; 8. Baldini a 1'43"; 9. Rolland a 1'16"; 10. Moser a 2'20"; 11. Favero Vito a 2'29"; 12. Nencini a 2'33"; 13. Gismondi a 2'43"; 14. Impanis a 2'50"; 15. Barbotin a 2'56"; 16. Maule a 3'03"; 17. Carlesi a 3'; 22. Conterno a 4'; 21. Coletto a 4'01"; 25. Fallarini a 4'08"; 33. Baroni a 4'20"; 35. Gaggero a 4'55"; 41. Calerra a 5'53"; 56. Albani a 6'29"; 63. Astrua a 6'58"; 85. Messina a 8'38"; 115 ed ultimo: Maxhel a 31'58".

Maule dopo la rovinosa caduta di ieri. Il veneto, nonostante le ferite, ha deciso di continuare la corsa. (foto Moisio)

FERRARA — S. Niccolò Ferrarese — Consandolo — Argenta — Lavezzola — S. Agata s. Oterno — Lugo — CIRCUITO — Lugo — Lugo — Lugo Barbiano — Faenza — FORLÌ — Forlimpopoli — Cesena — Savignano s. Rubicone — Rimini — Riccione — CATTOLICA

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170 180 190 — Km. progr. 31,5 40,2 54,5 58 69 80 91 108 123 131 142 156 167 177

Senza difficoltà altimetriche il profilo della odierna Ferrara-Cattolica

PARTENZA IN AEREO DA ROMA

In viaggio verso Lisbona gli azzurri della Nazionale

Gratton, Venturi e Secchi assenti - Convocato Posio - "La squadra varata venerdì,, dice Foni

Roma, martedì sera.

Atmosfera distesa, stamane, nella comitiva azzurra i cui componenti sono tutti giunti all'Albergo Quirinale, punto di raduno, entro la mezzanotte. Ancora si è abbastanza lontani dalla partita per essere già eccitati, anche se questo raduno, per preparare le file della nazionale, è stato [illegible] movimentato. Dei convocati la settimana scorsa, già due ieri sera erano mancati all'appello: il romanista Venturi e il fiorentino Gratton, tenuti a casa rispettivamente per il riacutizzarsi di un vecchio stiramento inguinale e per la lussazione di una spalla, riportati nelle partite di domenica.

Convocato subito dalla Commissione nazionale è giunto da Napoli Celso Posio ieri sera; ma le speranze che si nutrivano per avere anche Pivatelli sono state deluse da un telegramma della Difesa, che «spiacente» non ha potuto concedere l'attaccante petroniano, «indispensabile alla Nazionale militare per la partita di Atene».

All'ultimo momento poi anche Secchi è dovuto restare a casa. L'udinese ha un ginocchio in disordine e già ieri sera appariva claudicante tanto che si era deciso che il dott. Ferrando lo visitasse prima della partenza. L'accertamento medico compiuto in albergo verso le 9 ha dato esito negativo e Secchi ha dovuto rinunciare al viaggio a Lisbona.

Nuovi problemi si sono così improvvisamente posti ai tecnici della Nazionale; la loro soluzione però si può solo supporre in quanto Foni, interrogato stamane mentre i giocatori si preparavano alla partenza, ha elegantemente respinto ogni indiscrezione.

«La squadra verrà varata venerdì sera, completata la preparazione — ha detto il D. T. — Particolarmente indicativo sarà il galoppo a due porte che giovedì effettueremo a Lisbona».

Verso le 10 il pullman della TWA ha trasportato la équipe azzurra a Ciampino ovest. Della carovana fanno parte il consigliere federale prof. Chiesa; uno dei segretari della Federcalcio, Bertoldi; il direttore tecnico Alfredo Foni; il segretario della Commissione squadre nazionali, cav. Vincenzo Biancone; il massaggiatore Della Casa dell'Inter; i giocatori Magnini, Cervato, Chiappella, Montuori della Fiorentina, Ghiggia della Roma, Bugatti, Posio e Pesaola del Napoli, Pandolfini dell'Inter, Buffon, Fontana e Bean del Milan, Rota del Bologna, Secchi dell'Udinese, Boniperti della Juventus, Bernasconi della Sampdoria e Ferrario della Triestina, e il medico federale dott. Ferrando.

All'aeroporto, mentre si attendeva di salire sull'aereo, abbiamo scambiato due parole con Boniperti, che appariva disinvolto e soddisfatto. La positiva prestazione di domenica all'Olimpico gli ha evidentemente ridato sicurezza nelle proprie grandi possibilità.

L'aereo giungerà a Lisbona nel pomeriggio: gli azzurri saranno subito portati al loro quartier generale fissato a Monte Estoril.

g. n.

L'ATTESA IN PORTOGALLO

Nostro servizio particolare

LISBONA, martedì sera.

Questa mattina la stampa sportiva e non della capitale lusitana dedica ampio spazio alle considerazioni degli italiani, alla probabile formazione che verrà schierata domenica prossima ed alle possibilità di affermazione degli uomini di Da Silva. La stampa sportiva è orientata verso la vittoria degli uomini di casa e la tesi per tutti li precisa che appare sul «Diario» e che dice: «La squadra italiana viene a farci visita con un passato degno del più grande rispetto ma con un presente poco confortante sotto ogni punto di vista. Gli ex-maestri sono in decadenza, le possibilità che ha il Portogallo di batterli sono molto aumentate dopo quanto è avvenuto a Zagabria due domeniche or sono. D'altra parte delle condizioni essenziali affinché i nostri vincano sono che il timore reverenziale che il nome della squadra loro incute scompaia: sappiamo che gli italiani vengono qui con l'idea di riscattare la sconfitta di Zagabria, ma troveranno una formazione decisa a batterli. Un pronostico? Vittoria per il Portogallo, di stretto margine ma vittoria».

Per la formazione del loro undici i lusitani si sono serviti di due blocchi: quello dell'Oporto rinforzato dal portiere Gomes e dal centromediano Graça in difesa e quello della poderosa formazione del Benfica all'attacco. Il mediano destro Pedroto ha dichiarato che le eccessive illusioni potrebbero giocare un brutto scherzo alla sua squadra: «Vogliono tutti vedere l'Italia battuta e da lontano — ha detto Pedroto — ma io non credo che gli azzurri siano proprio tramontati. Se lo fossero non dipenderebbe certo dalla "débâcle" di Zagabria. Comunque penso che una fiducia eccessiva sia dannosa e l'ho detto ai miei compagni di squadra».

Chi è sicurissimo di vincere e con largo margine è il centromediano Graça il quale ha fatto rilevare che in quest'anno solo due centravanti sono riusciti a segnare contro di lui. «Non voglio assolutamente che il terzo sia un italiano — ha detto — ci metterò l'anima perché ciò non avvenga».

Atmosfera di grande fiducia e pubblico d'eccezione attendono quindi gli azzurri: impresa difficile, forse troppo difficile per le loro forze attuali, quella di vincere a Lisbona.

GEORGES GIONA

BRAQUE DEVE TENTARE IL "DERBY DI EPSOM,,

Forse l'ippica italiana ha scoperto un altro Ribot

L'impressione che Braque ha lasciato domenica a S. Siro trionfando nel G. P. d'Italia è stata ancora più brillante di quella di dieci giorni fa, al termine della vittoriosa galoppata del «Derby». Sotto il cielo grigio, carico di nuvole, mentre un vento teso prendeva d'infilata la retta d'arrivo, in senso contrario alla marcia dei cavalli, Braque si è staccato a metà dirittura con un'azione poderosa ed ha raggiunto il traguardo con un enorme vantaggio che il giudice d'arrivo ha benignamente calcolato in otto lunghezze. Alle sue spalle, dopo buona lotta, Strangeo conquistava il posto d'onore, davanti a Scaulieu, che aveva forse conteso troppo contro Braque nella prima parte del percorso, ed a Antony.

La razza Dormello-Olgiata aveva fatto conoscere, in via ufficiosa, giorni fa, le sue decisioni circa l'impiego dei suoi campioni nelle prossime grandi prove italiane ed estere. Braque si presenterà a metà giugno nel gran premio Milano e sarà poi il 20 luglio impegnato nelle King George VI and Queen Elizabeth Stakes ad Ascot, in Inghilterra, nella corsa vinta l'anno scorso da Ribot. Tissot affronterà il 30 maggio a Roma giovani ed anziani nel gran premio del Presidente della Repubblica e si trasferirà poi ad Ascot, per affrontare i 4000 metri della coppa d'oro d'Ascot, già vinta due anni fa da Botticelli. Grigorracco, infine, ha in programma il premio Principe Amedeo di domenica 2 giugno a Mirafiori.

Dopo la grande affermazione di ieri è però ancora da sapere che la razza Dormello-Olgiata ritorni sulla sua decisione di non tentare con Braque il «Derby d'Epsom», la più grande corsa del mondo per i tre anni. Al momento attuale, a parte le difficoltà climatiche, di ambientamento e la novità della pista, l'avversario più pericoloso dovrebbe essere uno solo, l'inglese Crepello, figlio dello stallone italiano Donatello II, nato nel 1934 a Dormello.

Braque ha lasciato domenica una impressione di potenza che ha fatto pensare che nell'allevamento di Dormello è nato un altro Ribot. Il tempo segnato dall'imbattuto rappresentante di Dormello (con ieri sette corse e sette vittorie) è stato, sui 2400 metri, di 2'29"3/5, cioè solo tre quinti di secondo in più del record della distanza e della pista, stabilito nel 1940 da un altro cavallo di Dormello, da Niccolò dell'Arca, e, [illegible], il tempo di Braque è da considerare migliore sia perché ottenuto senza lotta (Niccolò vinse in un disperato finale con Sirte e Bellini) sia perché ottenuto in una giornata climaticamente del tutto avversa al record.

Ed è appunto anche in considerazione di questi fattori e del fatto che [illegible] in ogni corsa, la vittoria senza lotta, Braque avvicina un record, che l'impresa inglese del «Derby d'Epsom» dovrebbe essere tentata. Braque è un cavallo fresco, in ottima forma, disposto ad impegnarsi in ogni terreno. E' figlio di due cavalli italiani, nati a Dormello, a loro volta figli di cavalli nati a Dormello. Un purissimo rappresentante indigeno, a cui sarebbe giusto dar modo di fregiarsi, ed il cavallo ne ha la possibilità, dell'ambitissimo alloro del «Nastro Azzurro» inglese.

e. r.

Un grave incidente stamane a Monza

Una macchina finisce fuori pista — Il pilota ferito

Monza, martedì sera.

Un incidente è avvenuto stamane all'autodromo di Monza, durante il tentativo dell'Abarth Alfa Romeo 1100 di abbassare il record delle «96 ore» per la classe automobilistica G. La vettura ha iniziato la corsa alle ore 9, pilotata da Alfonso Thiele e tutto sembrava procedere regolarmente quando dopo una ora e mezza di giri ad alta velocità, però per lo scoppio di un pneumatico il bolide è uscito di strada alla curva Nord, finendo sul prato. Il pilota, subito estratto dai rottami della vettura, è stato ricoverato all'ospedale di Monza, in gravi ma non disperate condizioni.

Il Torino domani a Metz

Questa mattina alle 10 la squadra del Torino è partita in treno per Metz. Fanno parte della comitiva i giocatori: Vieri e Rondinone; Cuscela e Brancaleoni; Fogli, Ganzer e Bodi; Armano, Arce, Jeppson, Ricagni, Bertoloni, Pellis e Tacchi. Accompagnatore Fioravante Baldi, che sostituirà in questa occasione il jugoslavo Marjanovich, che non ha avuto in tempo il passaporto per andare in Francia.

Peccato che il trainer granata non abbia potuto compiere il viaggio con i suoi atleti. L'incontro di Metz (verrà giocato domani sera in notturna) avrà infatti parecchi spunti tecnici di notevole interesse; l'esordio fra i titolari del giovane Vieri come portiere, e il ritorno all'attività agonistica di Bacci, che riprende a giocare dopo alcuni mesi di riposo a causa di infortuni.

Sono rimasti in sede, oltre all'allenatore Marjanovich, Bigamonti e Grava, che devono stare in allenamento a disposizione del direttore tecnico per le squadre nazionali Foni, e Grosso che ha ottenuto una giornata di permesso.

I granata incontreranno a Metz la squadra del posto, militante in serie A. Anzi proprio con i risultati di domenica l'undici di Metz si è salvato dalla retrocessione. Nel viaggio di ritorno i torinesi sosteranno un paio di giorni a Parigi, soggiorno concesso dalla direzione granata come premio.

Il veronese campione europeo del fuoribordo 350 sport

Solo per caso il giovane Ambrosini aveva trovato un posto in squadra

Nostro servizio particolare

Omegna, martedì sera.

Ettore Ambrosini è entrato a far parte della squadra italiana designata per il campionato europeo del fuoribordo Sport della classe BU (350 cmc.) per un caso. Prima era stato chiamato il romano Sabatucci ma all'ultimo momento questi aveva fatto sapere di essere nell'impossibilità di gareggiare sulle acque di Orta. Allora si era fatto ricorso ad Ambrosini.

Dicevano i tecnici: «Peccato! Peccato perché Sabatucci è uno che ci sa fare ed avrebbe potuto portare un notevole contributo alla squadra italiana in una prova tanto impegnativa come è il campionato europeo. C'è Ambrosini, d'accordo, ma è tutt'altra cosa». Dicendo così, anzi, i tecnici facevano un gesto come per dire che sì, anche Ambrosini era un bravo motonauta, ma che avrebbe finito soltanto per far numero.

Sotto un certo punto di vista non si può dire che i tecnici meglio informati avessero tutti i torti. I componenti la squadra italiana erano tutti titolati, chi campione italiano, chi campione del Centro-Sud, chi primatista mondiale, chi conosceva già le battaglie del campionato europeo. Soltanto Ambrosini era povero di «glorie sportive».

Ambrosini è un giovane appassionato sportivo di Verona che pratica la motonautica da due anni. Grande e grosso come è, anzi, pare impossibile che un piccolo lieve guscio quale è un fuoribordo Sport di 350 cmc. riesca a sostenerlo. Lo avevano designato come riserva della squadra italiana perché quest'anno nella gara di campionato nazionale era riuscito, più che altro sfruttando la sfortuna altrui, a ottenere qualche piazzamento. Entrato in squadra dunque per il rotto della cuffia, come usa dire, Ettore Ambrosini ha invece vinto il campionato europeo.

Ha vinto perché Braglia è stato sfortunato, ha vinto perché la squadra tedesca si è disunita, ma ha vinto soprattutto perché ha corso con molto accorgimento. Ambrosini ha vinto la prima prova, si è classificato secondo nella successiva e quindi ha concluso restando nella scia del tedesco Hauter, unico straniero che avrebbe potuto mettere in sua posizione di primo attore.

Sostengono, gli esperti, che se ci fosse stato un altro giro, probabilmente la vittoria sarebbe andata al milanese Arnaldo Braglia. Questi è attualmente campione italiano della classe e certamente anche per la sua esperienza di gare, era uno dei favoriti della competizione.

Prima della corsa ci aveva [illegible] di [illegible] preparato a dovere ma di non poter fare previsioni. Al via della prima prova, Braglia era partito come una freccia dando nettissima l'impressione di poter avere la meglio. Purtroppo un banalissimo incidente — il distacco del tubo della benzina — aveva costretto il pilota a diminuire l'andatura mentre il suo «secondo» doveva tenere in mano il pezzo [illegible]. In tale condizione Braglia raggiungeva il traguardo con un minuto e mezzo di ritardo rispetto ad Ambrosini. Nella seconda prova Braglia riguadagnava qualche secondo, mentre nella terza partiva ancora più deciso. In verità si trattava anche di una tattica di gara. Braglia partiva a fondo e, se lo avessero lasciato andare, avrebbe anche potuto colmare lo svantaggio iniziale. Se invece i tedeschi lo avessero seguito, avrebbe fatto in modo di far loro «rompere» il motore.

Così è andata a finire che il vantaggio di Braglia su Ambrosini, che tallonava Hauter, cresceva di giro in giro fino ad arrivare a oltre 55". Quindi, quasi ad annullare il distacco del milanese dal suo compagno di squadra. In pratica, lo sforzo mirabile e rischioso di Braglia, è servito al pilota milanese nei confronti del tedesco Hauter che infatti è stato superato anche da questo pilota italiano. In più, per ragioni di giustizia, bisogna riconoscerlo, l'impresa di Braglia è servita al pilota milanese per farne una specie di vincitore morale del campionato europeo del fuoribordo Sport di 350 cmc. E' fuori di dubbio infatti che senza il banalissimo incidente, accusato nella prima prova, Braglia sarebbe stato il migliore dei piloti in gara.

Ha deluso invece completamente il tedesco Knubben che deteneva il titolo e che non ha potuto difendere il campionato in sua mani. Sfortunatissimo Liore, sul quale riposavano molte speranze italiane e che per banalissime noie meccaniche non ha potuto difendere pienamente le sue possibilità.

a. b.

Il sorriso del giorno

appartiene a Fulvia Inganni di Bologna che ci ha confessato: "Da quando uso il dentifricio Durban's i miei amici mi paragonano ad una diva cinematografica".

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

GLI SPETTACOLI IN ONORE DI «PAPA' GOLDONI»

Grande attesa a Venezia per il debutto degli Olivier

Sir Laurence e Vivien Leigh presenteranno il "Titus Andronicus,, di Shakespeare - Il teatro quasi esaurito per la serata inaugurale - Diecimila lire per una poltrona - Si annuncia l'arrivo dei più bei nomi del teatro, del cinema e del "Gotha,,

Nostro servizio particolare

Venezia, martedì sera.

Nessun biglietto omaggio: questa la novità annunciata dalla Biennale, promotrice delle tre recite del Titus Andronicus di Shakespeare nella interpretazione di Laurence Olivier e Vivien Leigh, fissate per il 28, 29 e 30 maggio.

A che cosa si deve l'atto di coraggio del tutto insolito per l'Ente? Alla potenza del nome degli Olivier che parlano all'intelletto e al cuore del pubblico un linguaggio certamente assai più comprensibile delle sei compagnie di altrettanti Paesi, mobilitati ad onorare Carlo Goldoni. In fondo, che importa se i due massimi attori inglesi portano sulle scene, e recitata in inglese, una tragedia minore del «bardo» di Stratford? I due attori si addicono a Shakespeare, quanto i Baseggio a «papà Carlin», e il rapporto ha la sua importanza. Aggiungete un altro fattore psicologico, e cioè che attori, attrici, principi e nobili si fanno un punto d'onore di trasferirsi per l'occasione sulla laguna, e avrete il contorno preciso del più atteso avvenimento artistico e mondano dell'annata teatrale veneziana.

A pochi giorni dal gran «gala», la situazione è questa: prenotata per tre quarti la platea (un posto 10 mila lire); esauriti i palchi e i posti di prima fila in galleria; occupato per due terzi il loggione. Il botteghino della Fenice è preso letteralmente d'assalto e mentre si va esaurendo di ora in ora la prenotazione dei posti per la serata inaugurale, si registra una corsa per assicurarsi un posto alle due recite successive in cui i prezzi saranno leggermente ribassati. I più forti acquirenti sono i portieri dei principali alberghi cittadini, uno dei quali ha versato in una sola volta circa mezzo milione di lire per acquistare solo un terzo dei biglietti commissionati.

Appare veramente singolare, nell'anno delle celebrazioni goldoniane, il bagarinaggio che si annuncia per l'arrivo di... Shakespeare.

Vivien Leigh e sir Olivier negli splendidi costumi del «Titus Andronicus» di Shakespeare

Prenotazioni su prenotazioni piovono contemporaneamente negli alberghi, nelle agenzie di viaggio, negli uffici turistici. Si dà per certa la presenza di De Sica, Leonora Rossi Drago, Paolo Stoppa, Laura Adani, Luchino Visconti, l'editore Rizzoli, Miriam Bru, l'editore del Reader's Digest Mister Tomirose, e dei più bei nomi del Gotha, il duca Visconti di Modrone, il duca di Grassano, i principi Torlonia, il conte Acquarone, la contessa Boriotti.

Sir Laurence Olivier e Vivien Leigh scenderanno al Gritti, dove hanno fissato un appartamento. Ai dirigenti dell'albergo e della Biennale hanno già fatto pervenire una precisa consegna: per il periodo del loro breve soggiorno sulle rive del Canal Grande non intendono essere disturbati da chicchessia. Niente giornalisti, niente fotografi. Convocheranno una conferenza stampa collegiale e basterà perché, liberi dalle fatiche delle scene, intendono godersi in santa pace la quiete veneziana (se ci riusciranno).

Non è esagerato dire che Venezia attende eccitata la comparsa alla Fenice del «Memorial Theatre» di Stratford, e le prenotazioni, del resto, lo confermano. La Compagnia giunge in Italia preceduta da larga fama, essendo, con l'«Old Vic» di Londra, nota appunto per recitare Shakespeare. Giovane di età ma non di esperienza, è stata subito dopo la guerra tenuta a battesimo dall'attore-produttore Anthony Quayle che pure comparirà sulle scene veneziane, assieme agli Olivier. Fu un lampo di genio quello che lo convinse a rilevare il teatro di Stratford con l'intento di farne il miglior teatro shakespiriano d'Europa. E c'è riuscito, a tal punto da sostenersi con i propri mezzi senza sovvenzione alcuna. Il «Memorial Theater» mette in repertorio ogni anno cinque opere di Shakespeare e con esse gira attraverso l'Europa con produttori e attori scelti di volta in volta tra i migliori.

Giovanni Vicentini

Oggi e domani alla radio

Luce a gas, tre atti di Hamilton, con Andreina Pagnani e Arnoldo Foà (programma nazionale, ore 21) - Mike Bongiorno presenta sul Secondo **Tutti per uno** (ore 21,15) - **L'amico degli animali**, alla tv (ore 21,15)

MARTEDI' 21 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,5, Torino m. I, I). — Ore 13: Giornale - XL Giro ciclistico d'Italia; notizie sulla tappa Ferrara-Cattolica - [illegible]

Ore 21,05: «Luce a gas», commedia in tre atti di Patrick Hamilton [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 267,5 [illegible]

Ore 21,15: Mike Bongiorno presenta: Tutti per uno, programma di quiz [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

MERCOLEDI' 22 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

Cine Club «Septima Ars» (Via Chiomonte 3). — Stasera, alle ore 21: «Ha ballato una sola estate», di A. Mattson.

Franca Tamantini, l'attrice di prosa e di rivista nota anche agli spettatori della tv, è partita per la Spagna dove girerà un film accanto al piccolo Pablito Calvo

LE PRIME DEL CINEMATOGRAFO

Esther Williams si cimenta in una parte drammatica

In Mister X, l'uomo nell'ombra *di Keller, l'ex-"bellezza al bagno,, interpreta il personaggio di una professoressa insidiata dal suo allievo*

Nella scuola superiore di Oigen insegna musica la bella professoressa Lois, al secolo Esther Williams. Un giorno, con sdegno un po' esagerato, ella trova nella borsa un biglietto d'amore, senza firma, ma certo scritto da un allievo. Dopo quello ne trova altri, comincia una vera persecuzione. Finalmente l'anonimo corteggiatore le fissa un appuntamento in palestra; e la signorina è tanto ingenua che ci si reca, con animo di fare un'intemerata all'insolente. Sì! Nel buio avviene una zuffa da cui è già se la Lois esce soltanto col vestito a brandelli.

Della cosa comincia a interessarsi un poliziotto; della cosa e della professoressa, che come abbiamo detto, è assai caruccia. Si scopre chi è il colpevole, lo studente Leonard; ma costui è così abile nel mentire, che la povera signorina viene a far figura di visionaria e peggio; gli studenti incominciano a prenderla atrocemente in giro; lo stesso preside è perplesso nei suoi riguardi. Si piace che l'innocente sarà sospesa dal consiglio di disciplina. Che giustizia in queste scuole americane!

Fortunatamente il poliziotto non se la lascia fare, e dietro a Leonard ritrova il cattivo genio di quella macchinazione: il padre dello studente, che per esser stato abbandonato dalla moglie, ha dichiarato guerra al sesso gentile. Il male è che, pur odiando le donne, le donne gli continuano a piacere. Insomma un caso freudiano. Il perfido vecchio farà di tutto per rovinare l'innocente professoressa, fabbricando prove a suo carico e tendendole ignobili tranelli. Da ultimo la si nasconde in casa, la spia mentre va a letto, e colto da una terribile crisi, tenta di strangolarla. Il poliziotto arriva provvidenzialmente a tempo; e il sadico, nel tentativo di svignarsela, muore per un attacco di cuore. Il figlio Leonard, più disgraziato che colpevole, si redimerà arruolandosi in aviazione, e la provata professoressa sposerà il suo salvatore.

Mister X, l'uomo nell'ombra di Harry Keller è un giallo a colori che non vuol essere scrutinato a fil di logica; la sua sceneggiatura si patirebbe troppo. Bisogna prenderlo qual è, un artificiosissimo imbroglio non privo qua e là di tensione e d'un blando interesse. Troppo giovane e tentatrice per la parte che deve sostenere, Esther Williams sprema bene le sue lagrimucce sul petto del poliziotto (George Nader) che in mezzo alle indagini trova pure il tempo di sbaciucchiarla a suo agio. Il figlio succubo è un giovane attore esordiente, che può essere rivedibile. Il suo nome, a buon conto, è John Saxon.

p.

Vittorio Gassman ritorna con «Ornifle»

Da domani sera, alle ore 21,15, al teatro Carignano, Vittorio Gassman e Anna Maria Ferrero presentano «Ornifle», due tempi di Jean Anouilh con la regia di Vittorio Gassman. Nel corso delle recite verrà rappresentata anche «Oreste» di Vittorio Alfieri. Questa sera si replica per l'ultima volta la novità: «Una Mele che si chiama desiderio» a beneficio della Croce Rossa Italiana.

A Palermo il Festival del cinema africano

Roma, martedì sera.

In occasione della Fiera del Mediterraneo che si svolgerà a Palermo dal 24 maggio al 10 giugno p. v., l'Istituto Italiano per l'Africa, che sarà presente con un padiglione, ha organizzato il primo Festival del cinema africano. Nel corso delle serate cinematografiche verranno proiettati numerosi film a colori realizzati in Somalia, Egitto, Etiopia, Tanganica, Nigeria ed in altri territori del Continente nero.

"Un ballo in maschera,, al Teatro Nuovo

La scena del II atto dell'opera «Un ballo in maschera», di Verdi, che domani sera si replica al Teatro Nuovo per la stagione lirica di primavera dell'Ente Teatro Regio. (Disegno di Chicco)

Ieri sera al Circolo della stampa

Festoso concerto sulla storia del jazz

Enrico Emanuelli parla oggi pomeriggio sui suoi viaggi

Il primo dei cinque concerti sulla storia del jazz ha avuto, ieri sera, al Circolo della Stampa, pieno successo. Un pubblico elegante e numeroso, che affollava il «salone del camino» e le salette adiacenti, ha seguito attentamente l'originale manifestazione che apriva il nutrito programma del Circolo (la cui attività, come è noto, alternerà conferenze di inviati speciali e scrittori, dibattiti su problemi di grande attualità, sfilate di modelli, interviste con popolari attori, recensioni di libri, mostre d'arte).

Il concerto, dedicato alle origini del jazz è stato presentato e commentato da Pierluigi Catalano il quale ha con molta efficacia messo in luce le cause, vicine e remote, che hanno contribuito alla formazione di questo importante fenomeno musicale. Era forse la prima volta che una storia del jazz veniva trattata con criteri che chiameremo giornalistici, e la serata si è tradotta in un piacevolissimo spettacolo. Alcuni fra i più antichi motivi sono stati eseguiti da un vero e proprio personaggio «storico» del jazz: Michele Ortuso, il musicista che con il suo banjo suonò — quando ancora il jazz era agli albori — negli Stati Uniti con alcune significative orchestre del genere. Accompagnato da un giovane di sicuro valore, Valerio Molari, Ortuso con il suo prodigioso strumento ha rievocato l'atmosfera «vecchia America» con una commozione ed un calore trascinanti.

Ettore Zeppegno, pianista la cui fama si va da tempo consolidando e che oggi è da porsi d'autorità fra i migliori «revivalisti» europei (sulla bravura e sull'arte, sul modo ispirato e sul raro e intenso virtuosismo di questo ragazzo si potrebbero scrivere intere pagine) ha suonato poi canzoni dell'epoca d'oro del jazz: «ragtimes» ricchi di fascino, dolci «blues» alla maniera di due grandi maestri: di Jelly Roll Morton e di Fats Waller, raggiungendo momenti di alta liricità.

I bravissimi allievi-attori del Piccolo Teatro, diretti dal regista Colli, uomo di gran gusto e pieno d'estro, hanno recitato affascinanti «blues» di Bessie Smith: una «presentazione sceneggiata», in cui le voci degli attori, sottolineate dal pianoforte, sono riuscite a trasmettere agli spettatori le suggestioni dei tristi canti negri. Anche i giovani del Piccolo sono stati accolti con vivi consensi.

La serie sulla «Storia del Jazz» riprenderà giovedì 23 maggio; sarà dedicata all'epoca di New Orleans, e vi parteciperanno Ettore Zeppegno e la sua «Torino-New Orleans Jazz band». Presenterà Pierluigi Catalano.

Oggi pomeriggio, alle 17,30, il Circolo ospiterà l'inviato speciale Enrico Emanuelli il quale parlerà su «ciò che più l'ha impressionato» nei suoi viaggi intorno al mondo.

ULTIME NOTIZIE

Forse stasera il primo Consiglio dei ministri

Il programma che Zoli illustrerà alle Camere

Come si presenta la situazione parlamentare riguardo alla votazione sulla fiducia - Replica del giornale d.c. a Saragat il quale ha affermato: «Il governo deve essere combattuto perché deve la sua nascita ai nemici della solidarietà democratica»

Roma, martedì sera.

Il presidente Zoli non ha ancora stabilito se il primo Consiglio dei ministri del suo Gabinetto si terrà stasera o domani. In esso Zoli accennerà ai punti essenziali del programma che intende esporre alle Camere il giorno 28 maggio. Naturalmente, tutti i ministri, per la parte che loro concerne, concorreranno, in maniera determinante, alla sua formulazione, salvo, poi, da parte di Zoli armonizzare la varia materia e inquadrarla nelle linee generali programmatiche. Ieri sera, dopo la cerimonia del giuramento, Gronchi ha invitato il nuovo presidente del Consiglio nel suo studio privato e con lui, presumibilmente, ha esaminato gli aspetti della situazione, anche e soprattutto in riferimento al programma da illustrare in Parlamento.

Conosciuti gli uomini che compongono il nuovo Ministero, l'atteggiamento dei partiti dipenderà essenzialmente dal programma che Zoli sarà in grado di portare alle Camere. E perciò, già da oggi i partiti si sono messi a scandagliare con una certa insistenza nelle intenzioni di Zoli e degli altri ministri. La situazione parlamentare non è certo facile e Zoli non può prendersi il gusto di respingere a priori le istanze dell'una e dell'altra parte, per tema di perdere i consensi, se non delle ali estreme dello schieramento, almeno delle mezze ali.

Ma neppure può insistervi troppo, in quanto talune cose che sono gradite da una parte, evidentemente non lo sono dall'altra. Il maggiore sforzo di Zoli sarà quello di mantenersi possibilmente equidistante dall'una e dall'altra parte, per evitare di qualificare il suo Ministero nell'un senso oppure nell'altro.

I partiti minori, di fronte al governo monocolore, sono divisi, come del resto lo erano nella valutazione del quadripartito. I socialdemocratici appaiono i più decisi a votare «no». «La liquidazione della politica di solidarietà democratica — ha scritto Saragat — non presenta per noi che una alternativa seria: la lotta contro l'integralismo democristiano»; e ancora: «Il governo deve essere combattuto perché deve la sua nascita ai nemici della solidarietà democratica».

Al che il giornale democristiano amaramente commenta: «Perché lui, pare, non c'entra» nelle cause della crisi. Un'accusa sferzante, che Saragat non mancherà di rigettare, come sembra, sulle spalle dello stesso segretario democristiano che non avrebbe fatto tutto il necessario per far rientrare i repubblicani nella coalizione di maggioranza.

Anche i repubblicani non hanno superato il dissenso che li travaglia, fra le diverse impostazioni di La Malfa e di Pacciardi. Il primo ha negato che il monocolore debba accentuare la spinta alla clericalizzazione dello Stato; senza una maggioranza precostituita in Parlamento, secondo La Malfa, la d.c. sarà molto più cauta e moderata di quanto non fosse all'ombra del tripartito o dei governi di coalizione. Ma Pacciardi irride a questa impostazione, invero semplicistica, dell'esponente repubblicano: «Negata la collaborazione dei repubblicani e degli altri partiti democratici, si è ora pronti ad esaltare la d.c. che invoca la collaborazione dei socialisti, sopra la testa dei partiti democratici».

I liberali, pur mantenendosi in posizione non certo favorevole al monocolore, che essi sono stati gli unici a denunciare e a negare, vogliono vederci chiaro prima di pronunciarsi definitivamente. «Esiste — ha detto Malagodi — un orientamento politico diverso da quello per il quale i liberali si erano pronunciati».

Questo significa, molto probabilmente, che i liberali si accingono a considerare con estrema obiettività i fattori positivi e quelli negativi per trarne le necessarie conclusioni.

Anche le destre, pur non nascondendo la loro simpatia per il nuovo governo, mostrano di volere attendere il programma prima di pronunciarsi: «Se il programma non accoglierà almeno in parte le istanze dell'opinione pubblica che soprattutto riflettono una politica interna di chiusura a sinistra e di pacificazione nazionale — ha detto il neofascista Michelini, — evidentemente il m.s.i. dovrà trarne tutte le conseguenze». Espressioni retoriche perché, evidentemente, il governo Zoli non può definirsi il «governo dell'apertura a sinistra» né la d.c. potrebbe esprimere alcun governo siffatto essendo stata tale formula respinta a Trento.

Per le stesse ragioni per le quali a destra non si nasconde un certo ottimismo, a sinistra si è molto guardinghi. I comunisti hanno fatto giustizia sommaria del nuovo Gabinetto («Bisogna battersi contro l'integralismo d.c.: Zoli siede al Viminale, ma Fanfani, nonostante la statura, non riesce più a nascondersi dietro di lui») e anche i socialisti non hanno ancora digerito la mancata vicepresidenza a Gonella, che essi sembrano aver condizionato per la loro astensione. «Fanfani ha orientato a destra la struttura del monocolore» scrive l'Avanti!, aggiungendo che vi sono nel nuovo governo «sintomi preoccupanti di involuzione».

Vedremo allora questo governo sussistere con i soli voti della destra? E' difficile dirlo, certo è che se così fosse non si sarebbe fatta quel che si suol dire una operazione brillante.

Per finire, mette conto di accennare ai nomi dei probabili sottosegretari che saranno nominati nel corso della prima seduta del Consiglio dei ministri. Zoli sembra fermamente deciso a ridurre il loro numero da trentotto a ventitrè. Ogni dicastero ne avrebbe quindi uno, con la sola eccezione della Presidenza del Consiglio e del Tesoro che ne avranno tre, e della Pubblica Istruzione, che ne avrebbe due.

Quanto ai nomi, Spallino appare il più sicuro come sottosegretario alla Presidenza; Natali dovrebbe rimanere alle Informazioni, e Marotta andrebbe allo Spettacolo. Agli Esteri, rimarrebbe Folchi; Sullo all'Emigrazione; agli Interni, Russo; alla Giustizia, Bucciarelli-Ducci; al Bilancio e alle Finanze rimarrebbero rispettivamente Ferrari-Aggradi e Pieda; al Tesoro, Mott; Maxia, per i danni di guerra, mentre Amatucci sostituirebbe Preti alle Pensioni di guerra; alla Difesa, Bovetti; alla Pubblica Istruzione, Scaglia e Maria Jervolino; ai Lavori Pubblici, Caron; all'Agricoltura, Edgardo Castelli; ai Trasporti, Foderaro; al Lavoro, Delle Fave; al Commercio Estero, Calati; alla Marina Mercantile, Terranova; alle Partecipazioni Statali, Valsecchi; e Vedovato alle Poste.

Le richieste e le «segnalazioni», come si può immaginare, sono però molte di più. Il salone dei «passi perduti», a Montecitorio, è brulicante di deputati calati da ogni parte, e ognuno cerca, come può, di tirare l'acqua al proprio mulino.

Pellecchia

Al suo ritorno da Firenze, il sen. Zoli è stato cordialmente accolto alla stazione dal nuovo vice-Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, on. Pella. (Telefoto)

L'udienza di stamane al processo Montesi

(Segue dalla 1a pagina)

"favoreggiatore", che anzi essa coinvolgeva persone legate al Montagna (i guardiani) e la tenuta di Capocotta, sulla quale il marchese aveva i poteri che sappiamo. Quanto ai legami di Ugo Montagna con trafficanti di stupefacenti (episodio Verzolotto) e altri, Cesare Palminteri dice che si tratta di ipotesi, di argomentazioni, che non possono costituire né base di prova né base di semplice indizio.

Sulla futilità delle accuse della Caglio, il P. M. ritorna brevemente: «Tutto ciò che ella ha detto è naufragato in un mare di bugie e non possiamo quindi attribuire alcun credito alle frasi che la Caglio ci narra di avere ascoltato da Ugo Montagna, in relazione appunto a immaginati traffici di droghe».

Il Pubblico Ministero si sofferma anche sulla telefonata della Valli da Venezia a Piero Piccioni («Che cosa ti è successo con quella ragazza? Ma tu la conoscevi? Ne hai parlato con Ugo?»), ma nega che questo sia un parlabile indizio a carico dei due imputati. Si trattò d'una telefonata fatta da un bar-tabaccheria, in presenza di estranei; il Torresin che ne fu testimone, può essere attendibile, ma l'accusa non può poggiare assolutamente su una "sfumatura" del discorso: le parole «ma tu la conoscevi» erano dette in senso interrogativo o in senso affermativo?

Cesare Palminteri rifiuta di aggrapparsi a questo filo malcerto, che tra l'altro si spezza subito. Infatti in una lettera anonima attribuita ad Antonello Pecciau, si dice che il malessere della Montesi si sarebbe verificato in casa della Valli. E che valore avrebbe allora questa telefonata da parte della Valli a Piero Piccioni?

Contro Ugo Montagna — sostiene il Pubblico Ministero — si sono portate anche le pretese confidenze che egli avrebbe fatto all'avv. Spaluzzo e all'ing. Natili. Ma è impensabile che un uomo che deve coprire un così grave fatto lo propali a destra e a sinistra.

«E' doloroso per un Pubblico Ministero non chiedere un'affermazione di responsabilità — confessa Cesare Palminteri — e tanto più doloroso in questo caso, perché si potrebbe pensare che noi lo facciamo per parzialità. L'orgoglio del Pubblico Ministero sarebbe stato maggiormente sollecitato, signori giudici, se io avessi potuto concludere con un'affermazione di colpevolezza. Ma in tutta onestà vi dico che non sono riuscito a trovare un solo elemento nè diretto nè indiretto a carico di Piero Piccioni».

A proposito dell'alibi, Palminteri afferma: «Se voi non credete all'alibi, dovreste dovuto incriminare tutti coloro che lo hanno testimoniato. Mi rifiuto di credere che professionisti insigni e di illimitata probità siano venuti a deporre il falso davanti a voi».

Il Pubblico Ministero si richiama anche alla richiesta avanzata dall'on. Attilio Piccioni per poter deporre sulla malattia del figlio: «Come possiamo non credere al nostro ex ministro di Giustizia, e credere in cambio alla Caglio? Non possiamo rifiutare la testimonianza di tante persone per bene. Voi, giudici, nella vostra sentenza dovete accettare l'alibi o respingerlo, non avete altra scelta. Se lo respingete, però, dovete nella vostra sentenza dimostrare l'assurdo, e cioè che hanno mentito il prof. Filipo, il maresciallo Todaro, il dr. Zingolo, le infermiere... Tutti hanno mentito, tutti hanno detto il falso; tutti fuorché la Caglio? Ma questo, signori del Tribunale, è la fine di tutto, è il crollo. E' un assurdo talmente enorme che non credo possiate accoglierlo nella vostra sentenza. Dovreste, in questo caso, accingervi a incriminare tutti i testimoni dell'alibi, persone in buona fede e veritiere!».

Il dott. Palminteri si chiede poi se per avventura esista un qualche altro elemento contro i due presunti favoreggiatori. Anche ammesso che un colloquio Piccioni-Montagna-Pavone sia avvenuto, la sera del 29 aprile '53 — sostiene il Pubblico Ministero — esso non poté avere alcun riflesso sulle indagini di polizia per la morte di Wilma Montesi, poiché il questore Polito aveva già chiuso la pratica il 14 aprile e aveva trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica. Non si può esser severi con il dott. Pavone, per la sua amicizia col Montagna. Pavone ebbe soltanto la debolezza di non allontanare da sé un uomo, Ugo Montagna, che lo aiutò nei tempi tristi e pericolosi dell'occupazione nazi-fascista di Roma. Pavone è comunque fuori causa».

Alle 13,30 l'udienza si è chiusa e rinviata a domattina.

Gigi Ghirotti

"Quattordicesima ora„ a Manhattan

Si lancia sui passanti dall'undicesimo piano

Venti minuti di raccapricciante esibizione di una ragazza sul cornicione di un albergo - Poi il tremendo volo, davanti a una folla angosciata e impotente

NEW YORK, martedì sera.

Una ragazza di 14 anni si è suicidata ieri, gettandosi in strada dal cornicione di un palazzo, all'altezza dell'undicesimo piano. La tragica scena si è svolta nella parte occidentale di Manhattan, alla presenza di molte migliaia di persone, richiamate dalle urla isteriche della giovane che, per venti minuti, si è mossa, strisciando avanti e indietro, lungo un cornicione largo 60 centimetri, lanciando invettive contro gli agenti di polizia che, dalla finestra, la esortavano a calmarsi e a rientrare.

La ragazza, identificata per tale Olga Casanova, era giunta a New York, dalle Antille, nel settembre dello scorso anno. Essa era ospite di una zia, tale Marie Moneli, che vive all'Hotel Stanton. Pare che la fanciulla, abbagliata dagli splendori della metropoli, rivelasse ogni giorno più una preoccupante indipendenza di carattere. Sta di fatto che ieri la zia, esasperata per l'inutilità dei rimproveri, schiaffeggiò ripetutamente la fanciulla. Questa non reagì, ma l'umiliazione doveva spingerla poco dopo ad una risoluzione estrema.

Ella si portava all'undicesimo piano dell'albergo e trovata aperta la porta di una camera, entrava, si accostava alla finestra, la scavalcava e scendeva su un cornicione, addossandosi al muro esterno. Pochi secondi dopo, alcuni passanti davano l'allarme ed accorrevano vigili del fuoco e poliziotti. Si rinnovava così la drammatica scena già tante volte descritta dai cronisti nuovayorkesi, del candidato al suicidio che sembra provare una soddisfazione morbosa nel trovarsi improvvisamente al centro dell'angosciata attenzione di una folla.

Purtroppo, dopo aver resistito per venti minuti alle esortazioni dei suoi soccorritori, la ragazza, la cui resistenza nervosa doveva essere agli estremi, ha compiuto un passo falso ed è scivolata. Per una frazione di secondo essa è ancora riuscita ad aggrapparsi con le mani al cornicione, poi, con un urlo agghiacciante, è precipitata. La sua morte è stata istantanea.

In preda al vino uccise con un pugno il miglior amico

Giuseppe Nieme, l'operaio di Sanfront, dopo una lunga istruttoria è stato rinviato a giudizio per omicidio preterintenzionale - Quali le conclusioni del perito settore che effettuò l'autopsia sul cadavere della vittima - Uno spiraglio per la difesa dell'imputato

Cuneo, martedì sera.

Si è celermente conclusa la istruttoria per il fattaccio di Sanfront. Per omicidio preterintenzionale viene pertanto rinviato a giudizio per la prossima sessione delle Assise di Cuneo l'operaio Giuseppe Nieme di 44 anni, nativo di Aix-en-Provence e residente in frazione Comba Gambasca di Sanfront, che nella notte sul 10 febbraio, dopo aver fatto il giro di varie osterie (i cui titolari vennero contravvenuti per protrazione di orario) provocò la morte del compaesano e amico carissimo Giuseppe Dossetto, un operaio di 33 anni.

Un increscioso episodio di cui lo stesso Nieme si dichiarò subito addoloratissimo, pronunciando dinanzi al cadavere la frase: «Sono rovinato».

Dopo una cenetta presso la cognata Caterina Panaiva, per festeggiare l'arrivo di alcuni parenti dalla Francia, il Nieme s'era recato con il Dossetto nell'esercizio di Margherita Peiramo, poi nella trattoria di Antonio Meirone, ove aveva trangugiato due bicchierini di liquore, evidentemente quelli della staffa. Era l'una e mezzo di notte quando i due amici si misero a litigare per futili motivi in via Mazzini di Sanfront. Disse il Nieme che il Dossetto gli aveva fatto cadere la giacca di pelle che teneva sulle spalle: ciò l'indispettì e con uno spintone buttò a terra l'amico colpendolo poi con un calcio. Alcuni testi affermano che invece il Nieme — tipo che diventa molto violento quando ha del vino in corpo — colpì con pugni il Dossetto che invocava pietà dicendo: «Lasciami stare, che ne ho abbastanza».

Al dottor De Caroli, chiamato dopo inutili tentativi degli astanti di rianimare il poveretto, non restò che constatare la morte dell'operaio che, peraltro, non presentava segni di lesioni al cranio. Molto complessa appare anche la perizia del prof. Griva, che effettuò l'autopsia. Le conclusioni del perito sono per una morte dovuta a commozione cardiaca in rapporto di causalità con i fatti traumatici. Insomma la morte fulminea del giovane operaio di Sanfront è un caso singolare: in conseguenza a colpi violenti ricevuti in sede precordiale. In tal caso basta una piccola lesione al miocardio per produrre in brevissimo tempo la morte.

Comunque le conclusioni del medico legale offriranno indubbiamente il destro ai difensori per attenuare la responsabilità dell'accusato.

Alle Assise di Novara

Chiesto l'ergastolo per l'omicida del canale

Novara, martedì sera.

(p. b.) Ultime battute alla nostra Corte d'Assise del processo per il delitto del canale Quintino Sella. Stamane, al termine della sua requisitoria, il P.M. Pucci ha formulato richiesta di condanna all'ergastolo per Tredicino Omarini, imputato di omicidio e rapina.

L'udienza ha avuto inizio con una nota triste: la comparsa in aula del padre della vittima. Non citato, saputo dai giornali del processo, è venuto dai suoi monti del Verbano a Novara. Sostanzialmente però non ha portato alcun elemento ai fini del processo. Ha quindi preso la parola il P.M., dott. Pucci, il quale, esaminata la personalità del reo, ha detto: «L'Omarini, accortosi che non poteva più trincerarsi dietro la negativa, ha architettato un'abile tesi difensiva. Ma quella del delitto per gelosia non è la verità. Se veramente amava Franca De Filippo, la avrebbe sposata, tanto più che questa era giunta al sesto mese di gravidanza. No, signori, qui la gelosia non c'entra. Non si concilia con il fatto che l'imputato manteneva rapporti di amicizia con la vittima. Il fatto stesso che vittima e assassino trascorsero in buona armonia l'intera giornata passando da un'osteria all'altra, dimostra che non vi era rancore».

Passando a esaminare le modalità del delitto, il P.M. ribadisce ancora una volta che la versione fornita dall'imputato non rispecchia la verità. «Il Podico non cadde accidentalmente in acqua dopo essere stato stordito dall'Omarini. La perizia necroscopica parla chiaro. La vittima venne buttata in acqua dopo la morte. Omicidio volontario quindi e non preterintenzionale». C'è stata premeditazione?, si è chiesto a questo punto il rappresentante della Pubblica Accusa. Dopo avere ricostruito la giornata dell'imputato e della vittima, il dott. Pucci conclude: «Sulla premeditazione non abbiamo un punto fermo; senza poterla escludere, in coscienza non posso sostenerla».

Il P.M. è venuto quindi a parlare della rapina. «Non è affatto vero che l'Omarini sia ritornato sul luogo del delitto per cercare il suo orologio. A Pernate ritornò verso mezzanotte con l'orologio al polso; quindi non l'aveva smarrito. L'imputato ritornò sulle sponde del canale per far scomparire le tracce del delitto e, ammesso che non l'avesse già fatto prima, per depredare del denaro la vittima e buttarne il corpo nell'acqua».

A conclusione della sua requisitoria il dott. Pucci chiede per l'Omarini, in ordine ai reati di omicidio volontario e rapina, esclusa la premeditazione, la pena dell'ergastolo, oltre a 3 anni di reclusione, assorbiti, questi ultimi dalla pena del carcere a vita.

Piegato in due su se stesso, rannicchiato, l'imputato è rimasto impassibile alla dura richiesta.

Ha poi iniziato la sua arringa il difensore, avv. Cocito. La sentenza è prevista per stasera.

In una via di Roma

La Pampanini aggredita da quattro grossi cani

Se l'è cavata con molto spavento e una leggera ferita al piede destro

ROMA, martedì sera.

In un singolare incidente è rimasta vittima Silvana Pampanini. L'attrice cinematografica stava passeggiando in compagnia della madre per via Cortina d'Ampezzo, quando da un cancello della Villa Visconti di Modrone, sita al n. 33 della stessa via, uscivano abbaiando quattro grossi cani che si lanciavano contro di loro.

Le due donne atterrite si ritiravano verso i margini della strada, ma uno dei cani si avventava sull'attrice addentandola al piede destro, per fortuna in modo non grave. La Pampanini accompagnata dalla madre si è recata da un medico per farsi medicare.

Sottrae quattordici milioni dalla cassa dell'aeroporto

L'arresto a Roma di un sergente aviatore - Ha dichiarato che voleva aiutare il suocero vittima di errate speculazioni

Roma, martedì sera.

Un sottufficiale dell'aeroporto dell'Urbe è stato arrestato e denunciato per essersi appropriato di quattordici milioni. Si tratta del sergente maggiore dell'aeronautica Armando Patacchioli, di 33 anni, che fino a qualche giorno fa era addetto all'ufficio cassa dell'aeroporto dell'Urbe di cui è comandante il col. Martelli, asso del volo a vela.

L'ingente somma è stata sottratta dal Patacchioli in varie riprese, a partire dal 1948, e finora egli era riuscito a sfuggire ad ogni accertamento. Il sergente versava sempre infallibilmente in cassa la somma di cui di volta in volta si era appropriato, ma se la riprendeva dopo l'effettuazione dei controlli. Con abilità egli era riuscito anche ad impedire che le ispezioni ai registri contabili rivelassero la sua colpa. Di recente, però, in seguito ad una nuova ispezione il Patacchioli non era in grado di coprire l'ammanco ed è stata quindi scoperta la sua disonestà. Denunciato in stato di arresto alla Procura militare dal comandante dell'aeroporto, il Patacchioli sostiene di aver preso il denaro per aiutare il suocero commerciante rimasto vittima di errate speculazioni.

Ha una mano sfracellata da un razzo antigrandine

Casale, martedì sera.

Soltanto stamane si ha notizia di una grave disgrazia accaduta domenica pomeriggio mentre imperversava il temporale. L'agricoltore diciannovenne Bruno Zaniolo di Odalengo Grande, addetto al lancio di razzi antigrandine, ha avuto la mano destra sfracellata dall'esplosione di un detonatore. Soccorso prontamente dal medico del luogo, è stato poi trasportato all'ospedale di Moncalvo; ha riportato la mutilazione di alcune dita.

MISTERO SULLA MORTA DI SALUZZO

La ragazza fu uccisa da uno spasimante respinto?

Per ora le indagini brancolano nel buio - Esclusa la tesi della disgrazia - I carabinieri avrebbero già effettuato un fermo

Dal nostro corrispondente

Saluzzo, martedì sera.

A più di 24 ore di distanza dal momento in cui il contadino Giuseppe De Marchi ha rinvenuto nelle acque del torrente Rio Torto, che scorre nei pressi di Saluzzo, lungo la strada di Cervignasco, il cadavere di una giovane donna — l'inserviente di campagna Antonietta Maddalena Bolla di 17 anni — nulla ancora è emerso dalle indagini che la Squadra di polizia giudiziaria sta attivamente svolgendo. Peraltro queste sono condotte con comprensibile riservatezza, tanto che non è stato possibile appurare se corrisponda al vero la voce che correva ieri sera a Saluzzo, secondo la quale un manovale di campagna, pretendente della Bolla, era stato interrogato dai carabinieri e trattenuto in stato di fermo.

La giovane donna era da parecchio tempo alle dipendenze dei fratelli Ghigo, che in località Ruata Re posseggono un cascinale. Di carattere allegro e ottima lavoratrice, la Bolla aveva lasciato il lavoro nella mattinata di domenica diretta a Saluzzo ove, come al solito, intendeva trascorrere la giornata con i famigliari e il fidanzato, l'operaio Angelo Tosio. Con essi anzi, si era trattenuta più del previsto, tanto che, fattosi tardi, decideva di pernottare a casa sua, al n. 10 di via S. Nicola, e di ripartire alla volta di Ruata Re il mattino seguente all'alba.

Ieri infatti, di ottimo umore, dopo aver salutato la mamma, saliva in bicicletta e si dirigeva al lavoro. Purtroppo però il suo breve viaggio doveva avere una tragica conclusione. I Ghigo, allarmati per l'inspiegabile ritardo della ragazza, sempre puntuale al lavoro, già stavano per recarsi a Saluzzo a chiedere notizie di Antonietta ai familiari, quando un vicino di casa li avvertiva di ciò che era accaduto.

Sul posto, lungo la riva del Rio Torto, un folto gruppo di contadini attendeva l'arrivo dei vigili del fuoco e dei carabinieri di Saluzzo. Ricuperato il cadavere e trasportatolo, per ordine del Procuratore della Repubblica presso il nostro Tribunale, all'obitorio del cimitero di Saluzzo, si iniziavano subito le indagini.

Nelle vicinanze, poco dopo, veniva trovata la bicicletta della Bolla, ma dai primi sommari rilievi non emergevano fatti o particolari degni di nota atti a far luce sulla misteriosa morte.

Tutte le ipotesi già avanzate ieri sono ancora oggi attuali. Fra tutte, la meno probabile è quella della disgrazia. Possibili invece paiono quelle del suicidio e dell'omicidio. La prima di queste sembrerebbe a prima vista quantomeno azzardata dato il carattere della ragazza, e la seconda non è consolidata finora da alcun elemento probante.

E' vero che la ragazza godeva le simpatie di molti giovanotti, alcuni dei quali le avrebbero fatto una corte assidua. Ma è vero altresì che essa li aveva tutti respinti. Si dice però che uno di questi, più intraprendente e forse più intransigente degli altri, l'avrebbe minacciata con parole grosse. «Se non vieni con me ti ammazzo» avrebbe esclamato in un momento d'ira lo sconosciuto spasimante.

Può essere giunto all'omicidio quest'uomo di cui si ignora il nome, ma che già sarebbe stato individuato dai carabinieri e sottoposto a interrogatorio? E' una domanda cui per ora è impossibile rispondere.

E' opinione comune però che non si possono fare anticipazioni su quelle che saranno le conclusioni delle indagini. Innanzitutto il perito settore che oggi eseguirà l'autopsia, dovrà stabilire se sul corpo della ragazza esistono tracce di colluttazione, e i carabinieri dovranno, dal canto loro, scoprire sul terreno, in prossimità del fiume, eventuali orme e segni che rivelino che vi fu la presenza di un uomo sul luogo del supposto delitto. **v. l.**

L'ultima fotografia della diciassettenne Antonietta Bolla trovata annegata in un torrente del Saluzzese

Crollo in una galleria presso Piedimonte d'Alife

Due morti e sei feriti finora estratti - Vigili del fuoco e reparti dell'esercito impegnati nelle operazioni di soccorso

CASERTA, martedì sera.

Stamane alle 8,30 una grave sciagura è accaduta lungo la linea ferroviaria fra Calazzo e Piedimonte d'Alife, ove, durante i lavori per la costruzione di una galleria che deve collegare i due comuni, si è verificato un crollo per cause non ancora bene accertate con numerose vittime: si lamentano infatti alcuni morti (i cadaveri estratti sono fino a questo momento due) e sei feriti, dei quali alcuni assai gravi.

Mentre telefoniamo vigili del fuoco e reparti dell'esercito procedono alla rimozione dell'enorme massa di terriccio. I morti si chiamano Pietro Angeloni e Pasquale Colangelo, entrambi di Castelvecchio (Aquila).

La sciagura è avvenuta a una profondità di 25 metri, e sembra sia stata causata da una esplosione.

Frana un monte alla periferia di Acqui

La terra avanza su un fronte di cento metri - La strada per Genova interrotta

ACQUI, martedì sera.

Un boato ha messo stamane in allarme, verso le 8,30, gli abitanti delle case e i clienti delle pensioni della zona «bagni» di Acqui, la vera parte balneo-termale della città. Si trattava del Monte cosidetto dello Stregone che, su un fronte di circa cento metri, sta franando, rovesciando lungo il fianco e sulla sottostante strada Acqui-Ovada-Genova una enorme quantità di massi, pietrisco e terra, dopo avere abbattuto una vasta zona di acacie.

La frana è stata provocata da una enorme voragine che si è aperta sul retro della cresta del monte, profonda una decina di metri e con un diametro di trenta metri. La voragine si è ben presto riempita di massi e terra. La frana per il momento non minaccia ancora le sottostanti case, ma se, come sembra, il movimento dovesse continuare, potrebbe raggiungere attraverso la strada un gruppo di alberghi e pensioni.

Il traffico sulla strada per Genova è stato naturalmente interrotto e dirottato attraverso Strevi e Rivalta Bormida. Circa cinquant'anni fa, e precisamente nel 1908, una parte dello stesso Monte dello Stregone era franata, coprendo letteralmente l'albergo «Pesci Vivi» e provocando la morte sotto le macerie di cinque persone. Il terriccio era poi finito nel fiume Bormida, deviandone il corso.

Mentre telefoniamo le slittamento e la caduta di massi continuano. Sul posto si sono recati tecnici del Comune e l'ingegnere-capo della provincia, Manara.

Su ordine dell'autorità

Sospesi i funerali di un commerciante

Biella, martedì sera.

L'autorità giudiziaria ha sospeso i funerali del commerciante Ferdinando Donega, di 43 anni, residente a Mongrando, ordinando che la salma venga sottoposta a perizia necroscopica. Il Donega è deceduto improvvisamente ieri mattina, mentre apriva il suo negozio, e la sua morte viene messa in relazione con un incidente stradale che il poveretto aveva subito poche ore prima.

Stamane si è recato a Mongrando il Procuratore della Repubblica presso il nostro Tribunale, dott. Calvelli, ma non si conoscono le risultanze del sopraluogo.

Esplodono in una casa 24 contatori del gas

Roma, martedì sera.

Una esplosione è avvenuta questa mattina nello stabile contrassegnato col numero 4 di via Di Val Passeria, non ne sono state ancora accertate le cause. Un principio d'incendio si produceva alla colonna montante del gas e presto le fiamme dilagavano, raggiungendo il sottoscala, ove i 24 contatori del gas esplodevano saltando in aria. Fortunatamente in quel momento nessuna persona si trovava nel sottoscala per cui la deflagrazione, che ha abbattuto una parte del muro, non ha causato nè vittime, nè feriti.

I vigili del fuoco, accorsi sul posto, riuscivano a domare l'incendio; tre di essi, nel corso dell'opera di spegnimento, sono rimasti intossicati dalle esalazioni venefiche. Più tardi i tecnici della «Romana Gas» hanno provveduto ad isolare le tubature che portano il gas all'edificio ove è avvenuta la esplosione.

Una sentenza ad Asti

Non è reato correggere la carta di identità

Asti, martedì sera.

Stamane dinanzi al nostro pretore, è comparsa la ventottenne Adele Zamperlini, di Roma, imputata di avere alterato la propria carta d'identità, cancellando la parola «barista» per sostituirla con quella di «casalinga». La Zamperlini era stata fermata da agenti della Questura mentre raccoglieva denaro nelle abitazioni per un'associazione combattentistica di Trieste. Mentre esibiva la carta d'identità, gli agenti constatavano la correzione per cui veniva denunciata.

Il P.M. avv. Dosi ha chiesto l'assoluzione della donna perché il fatto non costituisce reato. Il pretore ha confermato la richiesta. Difesa: avvocato Ronzi, di Asti.

Amareggiato per le brinate

Tenta di uccidersi un contadino nell'Acquese

Acqui, martedì sera.

Un anziano agricoltore di Maranzana, Paolo Po, di 67 anni, ha cercato di suicidarsi amareggiato per i danni subiti dal raccolto a causa delle brinate. Il Po si è inferto, mentre era nella sua stanza, una ferita alla gola, producendosi una profonda ferita.

Ritrovato dai familiari in una pozza di sangue e trasportato d'urgenza all'ospedale di Acqui, è stato ricoverato in gravissime condizioni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il primo Circo italiano dotato delle tre piste

Darix e Wioris Togni, due colossi dalle spalle possenti come se ne vedono soltanto fra i bresciani purosangue, non sono certamente caratteri malinconici. Lo sguardo arguto, le labbra pronte al sorriso, la battuta facile, questi formidabili fratelli riescono a mantenersi sereni persino quando, come accadde l'altro giorno a Biella, l'uragano minaccia di scardinare il gigantesco telone, oppure, come avvenne l'anno scorso a Roma, quando il leone Tarzan, in pieno spettacolo, azzannò a morte la compagna leonessa.

Però anche i Togni hanno il loro punto debole, ed ora l'abbiamo scoperto. V'è una sola cosa che li irrita come un'offesa personale: e questa è che qualcuno osi avanzare la più lontana possibilità che lo spettacolo del circo sia in decadenza e debba un giorno sparire.

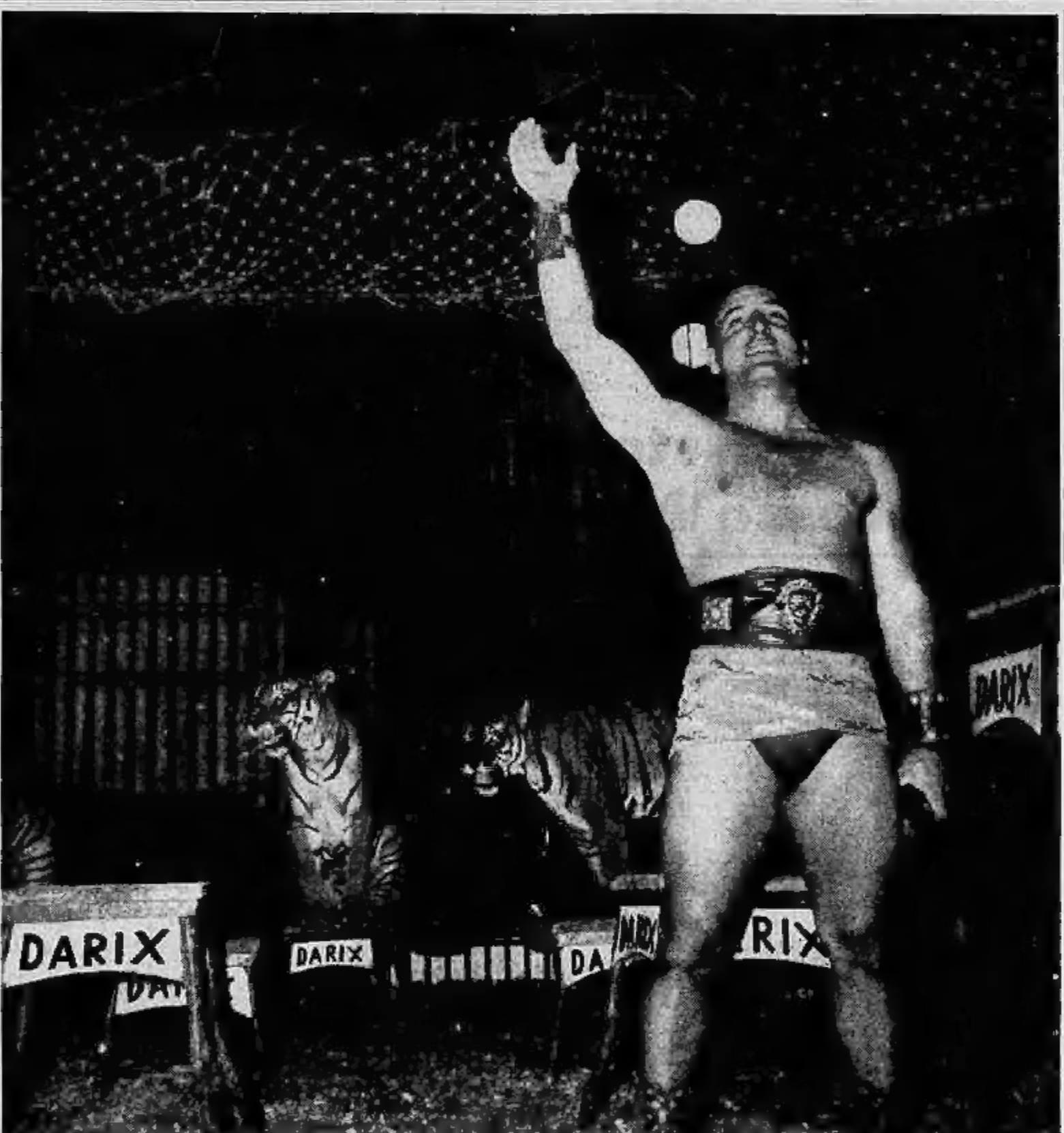
A furia di risentirsi per questa opinione, i Togni hanno deciso di dimostrare in modo lampante quanto sia falsa, con un gesto rivoluzionario che soltanto l'audacia mista all'ostinazione di una coppia di bresciani poteva osare. Il circo decade? Il circo muore? Signori, prego: un po' di attenzione! Un rullo di tamburi, e... Hoplà, il gioco è fatto! Darix e Wioris Togni presentano il primo circo italiano a tre piste.

Quasi un gesto di sfida, quindi, ma anche una novità che risponde ad esigenze precise. Intanto occorre sottolineare che non si tratta per nulla di un inutile sfoggio di grandiosità. In certi altri circhi a tre piste (l'ultimo venne a Torino attorno al '37, molti lo ricordano ancora) lo spettacolo finiva per diventare baraonda. Per osservare tre «numeri» nello stesso tempo, lo spettatore non riusciva più a seguirne alcuno con attenzione. Il nuovo circo Togni, pur triplicando le arene, ha imboccato la strada giusta: il «numero» di maggior importanza resta per lo più sulla pista di centro; la coreografia, le sfilate, si sviluppano anche nelle piste laterali; quando poi tutt'e tre sono impegnate da attrazioni di alto valore, queste sono congegnate in modo che non siano d'impaccio l'una all'altra, che la visibilità resti perfetta in ogni ordine di posti.

Insomma, la definizione migliore potrebbe essere: un circo in cinemascope, dilatato secondo il criterio di «portarlo in mezzo agli spettatori». Poiché v'è un altro ritrovato geniale: il suono stereofonico. Altoparlanti sono stati disseminati (ed abilmente nascosti) nei punti più lontani delle gradinate; i microfoni, sono collocati addirittura nell'interno del parapetto circolare.

Darix entra nella gabbia nel suo classico costume da gladiatore, sfida leoni e tigri, scherza con essi fino alla temerarietà estrema; le belve soggiogate si limitano a ruggire... A questo punto (e ci rincresce rivelare un segreto) ogni spettatore dà un balzo: perché il ruggito, attraverso l'altoparlante, gli arriva, nitido e presente, alle spalle, proprio come se si trovasse nella foresta o, meglio, proprio come se fosse nella gabbia assieme a Darix, che in questo momento, tra quelle fauci spalancate, fra quegli artigli acuminati, sorride e si mostra molto più sicuro di sé, che non lo spettatore al di là delle grosse sbarre.

Lo stesso per i barriti degli elefanti indiani, per gli squittii degli scimpanzé, per le risate e gli schiaffi in piena faccia dei clowns: per mostrare che il circo è ben lontano dal morire, Togni lo porta a tu per tu con lo spettatore. Che cosa significhi questa rinnovata vitalità del circo a tre piste quanto a sforzo di capitali e di lavoro, è evidente: il personale, già numeroso, è ancora aumentato; l'areatone della tenda si è fatto uno spettacolo degno di essere visto di per sé solo; i mezzi di trasporto (trattori ed automobili, «carovane» e camion) sono diventati una colonna da ingorgare il traffico di qualsiasi città; l'attrezzatura è cresciuta di decine di tonnellate; l'area occupata è salita di un terzo, sì che non sempre il circo riesce a trovare posto, come una volta, in aree centrali ma deve emigrare verso la periferia in cerca di ampi spazi liberi.

Ostacoli e problemi che i Togni si sono caricati sorridendo sulle spalle quadrate, con il solito entusiasmo: perché ogni difficoltà viene dimenticata nel momento in cui le piste vengono inondate di luci multicolori, le scalee sono una muraglia di volti intenti, l'orchestra ha terminato le allegre note della «marcia dei gladiatori» e l'altoparlante diffonde le parole fatidiche: «Signore e signori, il circo nazionale Togni presenta...».

Le belve sono soggiogate, scrosciano gli applausi: Darix Togni, il domatore del secolo, saluta la folla con il gesto gladiatorio che gli è consueto

Originali attrazioni del Circo Nazionale Togni

Al momento di compilare il programma per il prossimo «giro» il direttore di un grande circo si trova sempre un poco nell'imbarazzo.

Da questa scelta, dall'intuito del direttore dipende la vita di quel multiforme complesso che è un circo degno di questo nome e con essa la vita di centinaia di dipendenti. Non bisogna sbagliare, pena un insuccesso che potrebbe diventare disastroso. Difficilissima cosa, quindi, rinnovare un programma, impostare una nuova attività in modo che richiami più gente, che interessi di più, che diverta di più. Ben pochi ci riescono, e sono i direttori di alta classe, quelli che hanno il circo equestre nel sangue: come i Togni, che nell'arena vivono ormai da quattro generazioni con successo crescente.

In una grande città italiana del nord abbiamo assistito al loro «spettacolo 1957», presentato sulle tre piste che costituiscono già di per sé un'attrazione sicura: un programma insieme classico e moderno, collaudato e rivoluzionario. C'è naturalmente la parata d'inizio, che è un corteo fastoso degno delle «Mille ed una notte», come un «cocktail» inilleguali; poi l'arena si svuota ed ecco Mademoiselle Nikita, in tutù candido, biondissima, tutta volteggi acrobatici «alta Richard» sul suo cavallo; poi i «clowns» Filippo e Reno, nanetti tutto pepe in una parodia del «Barbiere di Siviglia»: e fin qui siamo nel solco della miglior tradizione. Ma al quinto numero entrano in azione le piste laterali, colme di luci e di danzatrici come coppe di frutta esotica. La coreografia si snoda dall'una all'altra arena, s'insinua fra il pubblico, le belle «Circusette girls» sono a tu per tu con gli spettatori e presentano i cavalli in libertà.

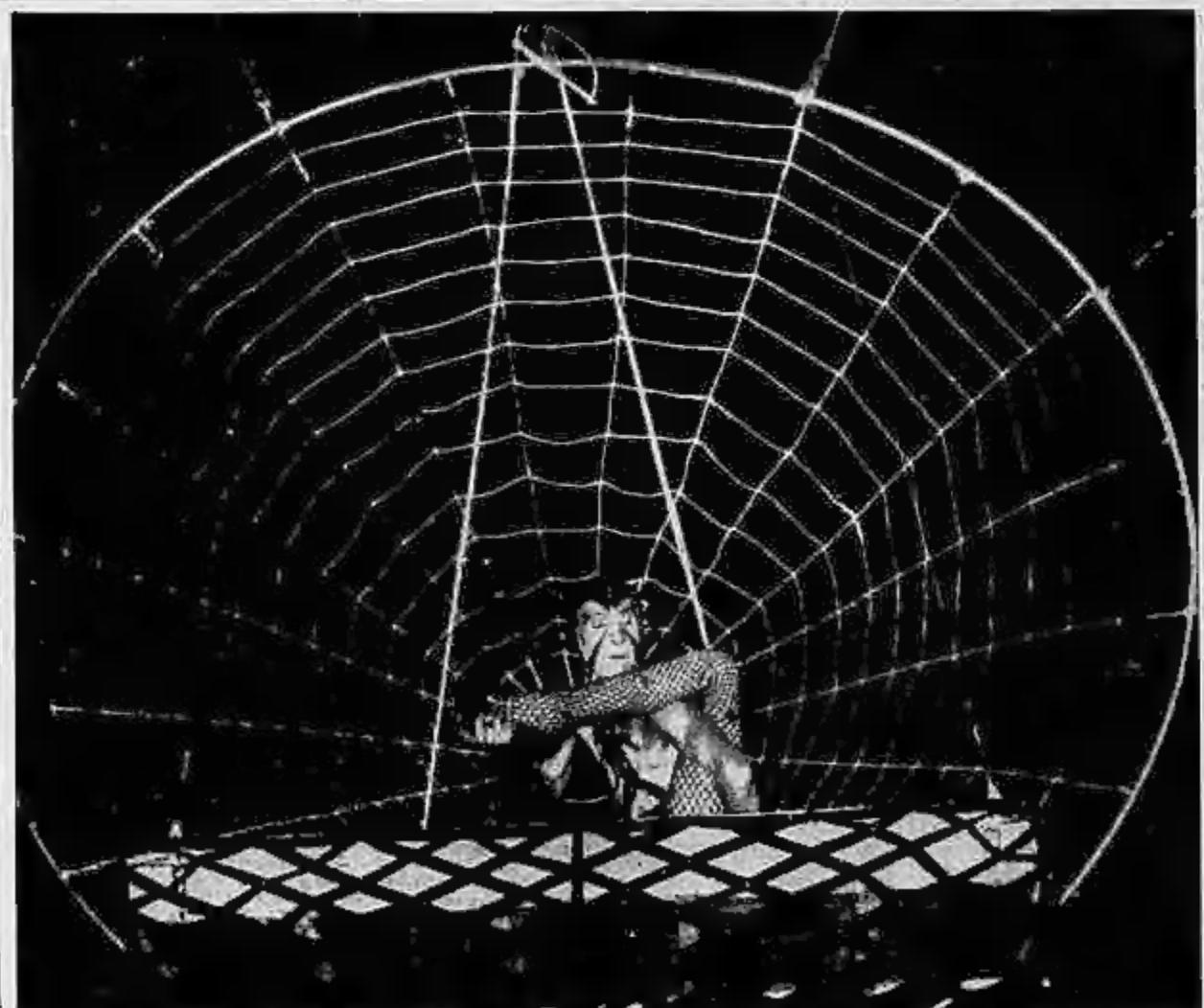
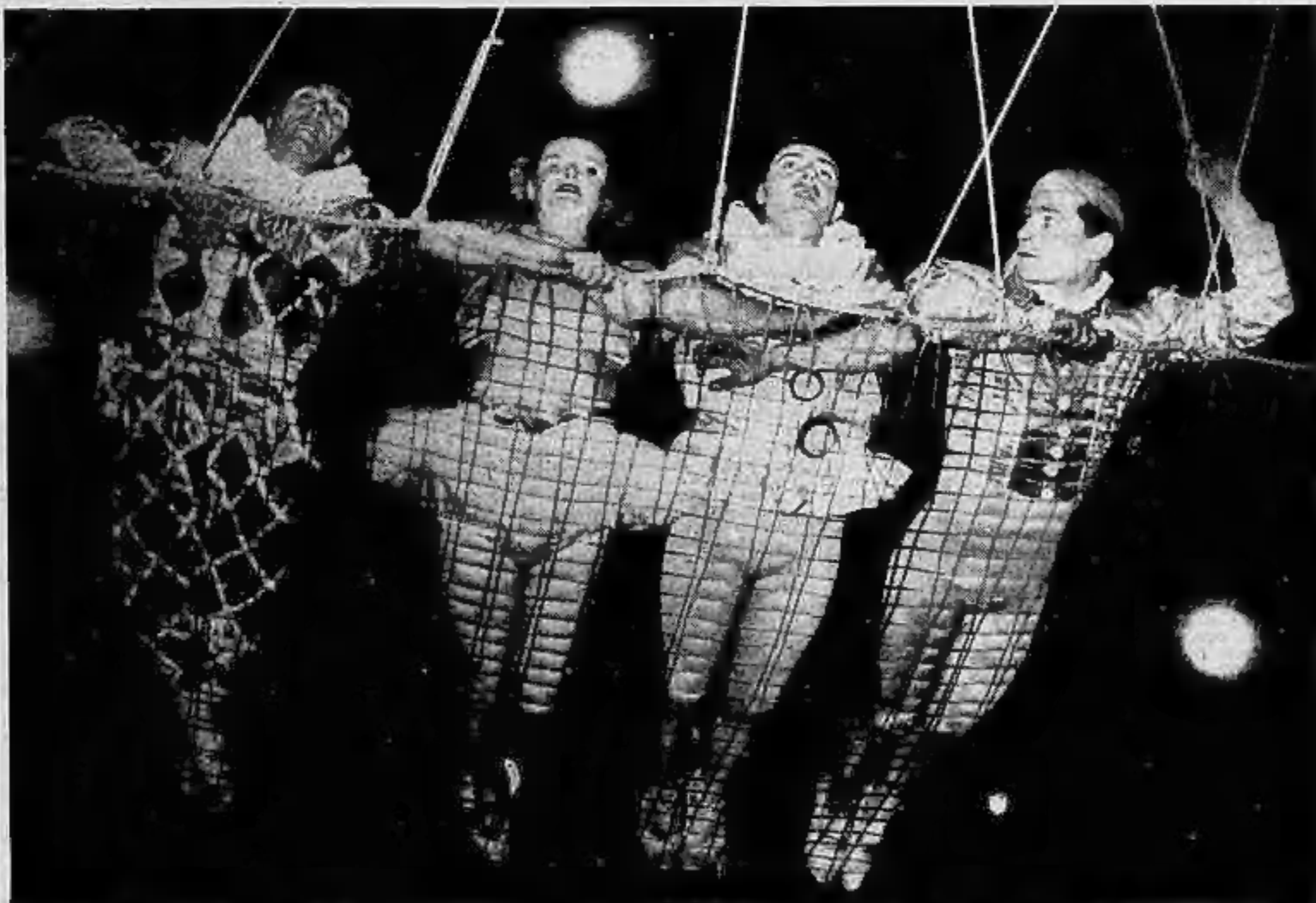
Occorre del nuovo, ci vuole l'imprevisto... Ricordate la super-utilitaria, quell'automobile tascabile da cui usciva, aggrovigliandosi come una matassa, un fenomenale contorsionista? Probabilmente è una trovata che avete già applaudita in una delle precedenti edizioni del Togni, ma ora preparatevi ad una sorpresa: gli omini-gomitolo che escono dal macchinino microscopico sono diventati due e con essi c'è anche un cagnolino!

Altre risate per i ciclisti cascatori Oscar e Nikita; brividi per il trio Martini, equilibristi alla corda elastica; poi ecco le tre piste di nuovo in funzione contemporaneamente: la famiglia dei Caroli, giocolieri di fama mondiale; le sorelle Zanetti, in un ballo acrobatico; i fratelli Roberti alle pertiche in equilibrio: ma, diversamente da quanto avveniva in altri circhi, un numero non sovrasta gli altri, per tutti e tre la visibilità è eccellente.

L'elenco si fa lungo, impossibile citare tutte le attrazioni di questo straordinario spettacolo. Dobbiamo pescare un po' alla rinfusa: gli elefanti indiani del domatore Donald; l'acrobata Daviso, a testa in giù sul trapezio oscillante; i «Jonny boys», che sono i più affettuosi scimpanzé del mondo; i cavallerizzi René; l'attrazione aerea Francis, ed il numero più atteso: il grande Darix, il domatore del secolo, il gladiatore alle prese con tigri del Bengala e leoni berberi.

La fantasia dei fratelli Togni si è scatenata specialmente nel secondo tempo.

Ecco i cammelli, i lama, i dromedari, i bisonti dell'arabo Mohamed: l'alta scuola dei signori Carré e della bellissima Dolly: e fin qui siamo di nuovo nella linea tradizionale. Ma aspettate di ammirare la «Arlecchinata» della troupe Zemganno: il trapezio, attrezzo vecchio come la storia del circo, ha dato vita ad un esercizio quale nessuno aveva ancora visto. Mentre gli Zemganno solcano l'aria, lanciati e rilanciati, il circo piomba nelle tenebre, i corpi degli acrobati diventano scie fosforescenti guizzanti verso un appiglio che non si scorge più, che soltanto l'abilità più raffinata fa indovinare nel buio assoluto.

Senza tregua! Dopo i clowns Salvadori (una miniera di risate) gli aerei giochi dei Robertis; dopo i cavalli della Dolly e di Carré, l'uomo ragno (un incubo alla Grand Guignol); dopo la fantasia acquatica (ormai quasi un brevetto Togni) la sorpresa finale. Non diciamo in virtù di quale magia, ma il pubblico si trova all'improvviso sospeso nella stratosfera; al disopra brillano le stelle, al di sotto si stende un mare di nubi che tutto sommerge... Un paesaggio da fantascienza, in cui risuonano le parole che sono lo slogan del circo Nazionale Togni: «Fin quando esisterà un bimbo, il circo vivrà!».

Al centro della rete, il contorsionista diventato uomo-ragno sembra una visione da incubo

I quattro Zemganno, gli angeli delle tenebre: trasformati in scie fosforescenti guizzano da un trapezio all'altro nell'oscurità assoluta